

CAMMINIAMO *insieme*



in questo numero:

**Maria madre e
figura
della chiesa:
per una
spiritualità
mariana**

1



**Natale:
ineffabile
dono d'amore**

4



**La Voce
dei Padri
della Chiesa**

11

**San Francesco
d'Assisi
e gli animali**

12



**Dalla vita
alla vita**

17



A Natale

22



**Dolce Angelo
(un bimbo mai nato)**

23



**Questa
è la vera storia
di
Babbo Natale**

26



Filo diretto

28



CAMMINIAMO insieme

Direttore Responsabile: Aurelio Arzeno

Segretaria di redazione: Rita Mangini

Hanno collaborato a questo numero: Rita Mangini, Domenico Pertusati, Luisa Marnati, P. Andrea Schnoeller, Maria Lasagna, Anna Tarzia, don Aurelio Arzeno, Claudio Arata, Suor Jole, Gianrenato De Gaetani, Vittorio Gorza, Bruna Valle

Fotografie: Autori vari

Immagini: Autori vari

Direzione, Redazione, Amministrazione:

Via E. Toti, 2 – 16035 Rapallo – Tel. Fax 0185'51286

e-mail: parrocchiasantanna@interfree.it

webmaster@parrocchiadisantanna.it

<http://www.parrocchiadisantanna.it>

<http://www.angolgiovani.it>

Stampa: Tipolitografia Emiliani – Rapallo

Autorizzazione N° 108 del 19-III-1984
del Tribunale di Chiavari

ABBONAMENTO ANNUO:

Ordinario: € 10

Sostenitore: € 30

Benemerito: € 50

Per rinnovare o sottoscrivere un nuovo abbonamento vi preghiamo di utilizzare il C.C.P. n° 17893165 intestato a:

Bollettino Interparrocchiale
«Camminiamo insieme»

Via E. Toti, 2 – 16035 Rapallo (GE)

oppure presso la Chiesa Parrocchiale di S. Anna in Rapallo

Parrocchia di Sant'Anna in Rapallo
ORARI SANTE MESSE

GIORNI FESTIVI

Sabato ore 18:
nella Chiesa Parrocchiale

Domenica ore 7,30:
nell'Antica Chiesetta di S. Anna
Domenica ore 8,30 - 11,00 - 18:
nella Chiesa Parrocchiale

GIORNI FERALI

ore 9,30 - 18:
nella Chiesa Parrocchiale

Convegno diocesano
2 ottobre 2009

Maria madre e figura della chiesa: per una spiritualità mariana

a cura di Rita M.

“Guardando a Maria la Chiesa vede se stessa visitata, graziata e bella perché resa dimora della bellezza che è del Figlio”.

Nella sua Introduzione Mons. Tanasini, vescovo di Chiavari, dopo avere accolto e salutato i presenti, ha sottolineato come il Convegno sia un'importante occasione di incontro per movimenti, parrocchie e associazioni religiose. Ha poi spiegato la profondità del tema di quest'anno e rilevato l'importanza del nostro stare insieme, raccolti attorno alla figura di Maria, Madre e Figura della Chiesa, a cui è affidata anche la chiesa particolare di Chiavari che la riconosce come sua Patrona.

L'incontro con Maria – ha aggiunto il vescovo – avviene costantemente nelle diverse festività mariane e nei diversi santuari dove ella è venerata, per eventi a volte straordinari, a volte quotidiani. Quest'anno un'occasione molto significativa è rappresentata dal 400° anniversario della sua apparizione a Chiavari (dove è venerata col titolo di Madonna dell'Orto). L'evento chiavarese, che sarà celebrato il prossimo 2 luglio 2010, concluderà un itinerario iniziato due anni fa con il 450° dell'apparizione della Madonna di Montallegro.

L'apparizione sul monte (Montallegro), con l'icona della “Dormitio virginis” e quindi della Salita di Maria al cielo, – spiega il vescovo – rimanda all'esperienza della “salita spirituale”. L'apparizione chiavarese fa riferimento al quotidiano dove Maria offre il gesto benedicente di Gesù al popolo in pericolo.

Questo itinerario si rivela, perciò, un tempo prezioso per un incontro non “esteriore” ma “interiore”, che deve segnare il nostro operare e favorire l'approfondimento della nostra vita di fede.

Negli anni precedenti i convegni diocesani si sono sempre distinti per accompagnare le comunità negli atteggiamenti operativi, aventi lo scopo cioè “di fare per intervenire”. Quest'anno privilegia un atteggiamento contemplativo, che introduce nel mistero di Maria, Madre di Dio e della Chiesa.

Per essere aiutati in questo cammino, durante il corso dell'anno pastorale, si susseguiranno momenti di Lectio, di Riflessione e di Preghiera.

Monsignor Tanasini ha concluso il suo intervento con queste significative parole: "Desidero che attorno a Maria si raccolga tutta la comunità diocesana e che sia, questo, un cammino condiviso dove tutti devono sentirsi accomunati nell'andare a Gesù per Maria".

Relazione di Padre Gianfranco Bruni

docente di Ecumenismo alla Pontificia Università Marianum (Roma)

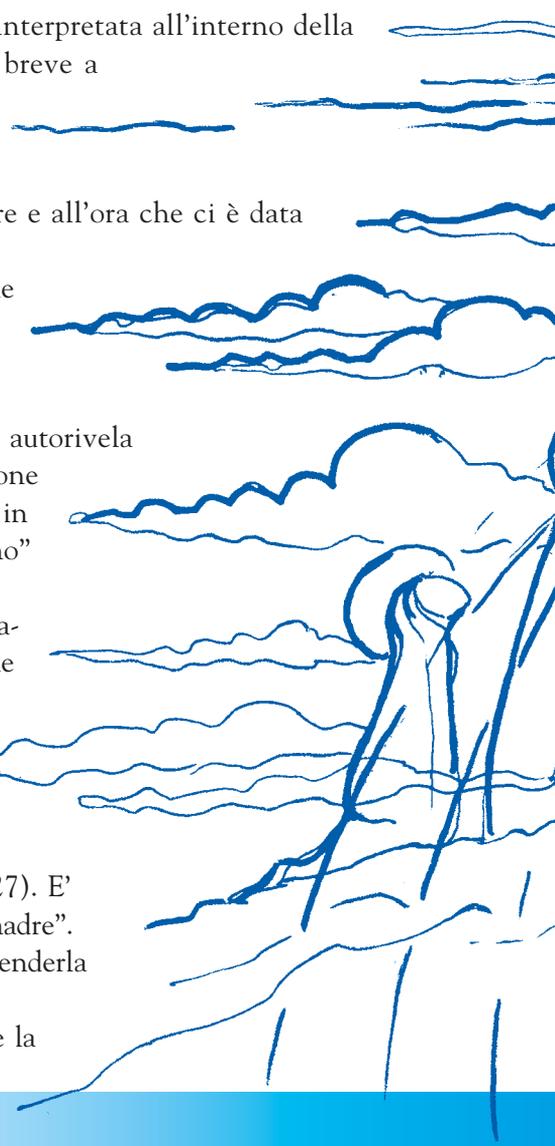
La Relazione di padre Gianfranco Bruni inizia con i versetti del salmo (133): "Ecco quanto è gioioso che fratelli e sorelle stiano insieme per raccontare nella pace e nella gioia le cose che ci stanno a cuore...". Queste parole sottolineano subito la bellezza dello stare tutti insieme in ascolto della parola, come già Monsignor Vescovo aveva anticipato nella sua introduzione.

La figura di Maria – dice – va accolta, letta e interpretata all'interno della grande "aspirazione" della fede (cristiana). In breve a noi, creature di domanda, di invocazione, di attesa viene donata la certezza che *Qualcuno o Qualcosa*, di sua iniziativa, ci viene incontro per dare un senso al giorno che ci è dato vivere e all'ora che ci è data per morire.

Questa è l'esperienza cristiana, in cui un Tu viene da lontano e si manifesta a noi come il dono del Padre. Questo Tu è il Cristo, il sacramento storico della passione di Dio per l'uomo. Egli è il senso, il nome nuovo della salvezza. Dio si autorivela e autocomprende in noi viandanti, come passione d'amore e il suo sogno è la nostra trasformazione in nuove creature in Cristo per Maria, che è il "dono" più grande che il Padre ci fa attraverso il Figlio.

Nel Vangelo di Giovanni viene riaffermato che Maria non è frutto di un sentimento, ma appartiene all'ordine del "dono" (*"Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco tuo figlio!" Poi disse al discepolo: "Ecco tua madre!" E da quell'ora il discepolo l'accorse con sé."* Gv 19, 26-27). E' il figlio in croce che la dona al discepolo come "madre". Costituisce pertanto un atto di obbedienza il prenderla con noi tra le cose più care.

E qui, sotto la croce – ricorda il relatore – nasce la



Chiesa: con Maria e Giovanni, l'insieme dei discepoli amati e chiamati a partorire il Verbo al mondo.

L'oratore procede quindi nell'analisi di alcuni punti essenziali per favorire la comprensione della figura di Maria. Punto cardine della relazione è il riferimento al Concilio Vaticano II che, seguendo la Tradizione, definisce la Vergine: "tipo ed esempio" (*tipus et exempla*) della Chiesa stessa. Le indicazioni conciliari sono indispensabili per accogliere la figura mariana nel modo giusto, senza sporcare il grande dono che Dio ha voluto farci in Lei.

Una data importante, a questo proposito, è il 21 novembre 1964, giorno in cui fu proclamata la costituzione dogmatica *Lumen Gentium* che, al capitolo VIII, dà il via alla svolta mariologica nel mondo cattolico.

Giovanni Paolo II, poi, scriverà la "magna charta" sull'argomento: la "Redemptoris mater" del 25 marzo 1987 definendo così

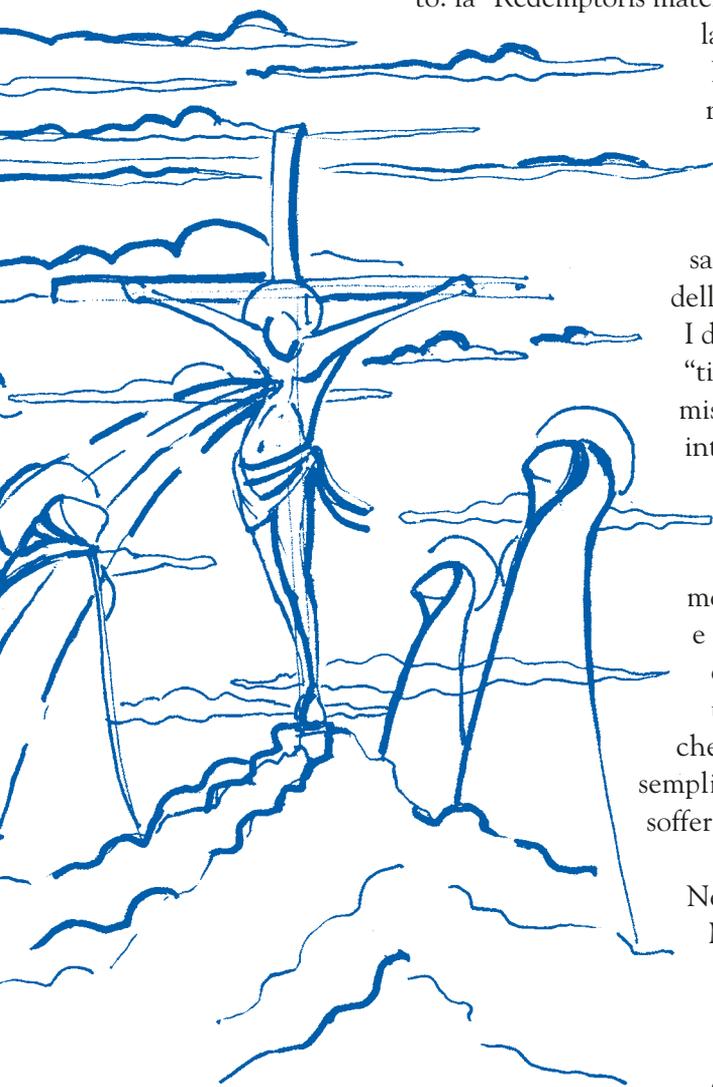
la mariologia della nostra fede.

E' importante, secondo P. Bruni, conoscere Maria attraverso le scritture riconsegnate a noi dalla Tradizione. Non è possibile isolare "Maria madre e figura della Chiesa" dal mistero di Cristo e dal mistero della Chiesa.

I documenti conciliari la offrono come "tipo" e "figura" a cui tendere e, nel suo mistero, la Chiesa in lei vede, legge ed interpreta se stessa in maniera eminente e singolare.

Questi concetti ci aiutano a capire da dove veniamo, dove siamo e dove andiamo (senso della vita) e a camminare verso una mariologia della normalità, riscoprendo i panni umili di quella fanciulla di Nazareth che, nello splendore della sua bellezza semplice, continua a comunicare la "gioia sofferta" dell'incontro con Dio.

Nell'approfondimento della figura della Madre di Dio, P. Bruni dà particolare risalto alla concretezza del suo essere, inserito in un luogo (Israele) e nella Chiesa nascente, per narrare e racchiudere la storia dell'umanità.



Qui sottolinea la necessità di un ritorno alla mariologia biblica del tutto nel frammento e del frammento nel tutto per sapere come Dio sta davanti all'uomo ed anche come l'uomo sta davanti a Dio.

Una delle letture utili a tal fine - continua padre Bruni - è rappresentata dal vangelo dell'Annunciazione di Luca (*"Rallegrati piena di grazia: il Signore è con te."* Lc 1,30) nel quale ci viene mostrato il modo in cui Dio a noi si rivela: non siamo noi a prendere l'iniziativa.

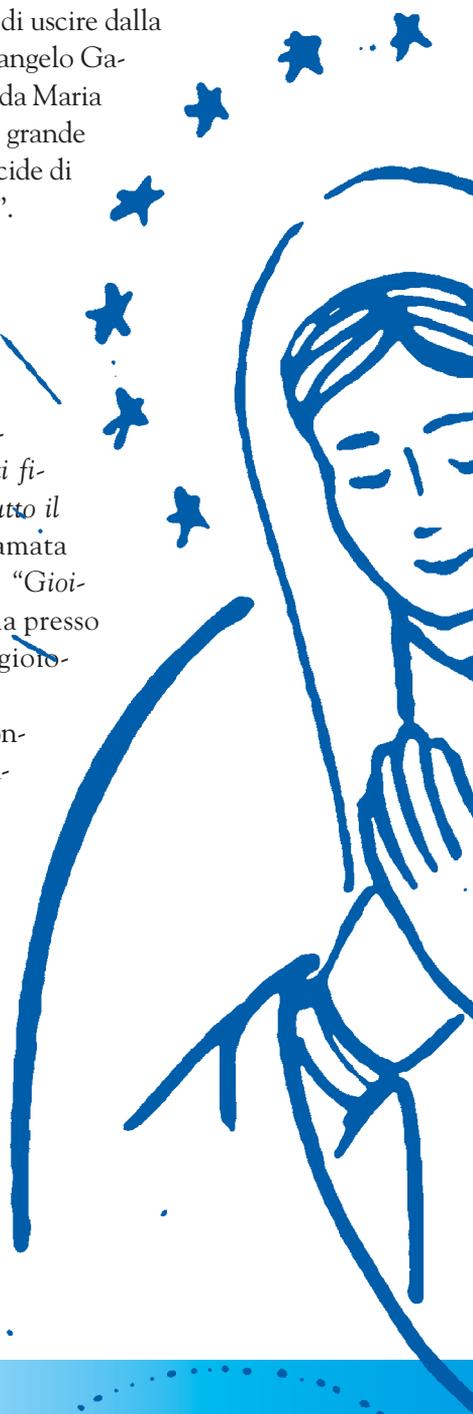
E' Dio che, gratuitamente, per amore, nella libertà decide di uscire dalla sua solitudine per farsi nostra compagnia. Attraverso l'arcangelo Gabriele è il "lontano" che si fa "vicino". Gabriele, infatti, va da Maria (donna concreta, in un luogo preciso) e le comunica la grande notizia. Esempio di come Dio, nella sua grazia e libertà, decide di entrare nel nostro spazio e interpellarci come "PAROLA".

Dio visita, entra in uno spazio e parla. Le sue prime parole, attraverso l'angelo sono di gioia *"Rallegrati..."*. Tutto è grazia, cioè invito alla gioia. Anche tu, Chiesa, sei visitata e allora chiamata alla gioia!

In questo episodio Maria riassume in sé la grande esperienza di Israele, l'Israele di Gerusalemme (*"Rallegrati figlia di Sion, grida di gioia Israele, esulta e acclama con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme!"* Sofonia 3,14) ed è chiamata ad essere, come la Chiesa, figura dell'umanità intera. *"Gioisci"* perché il Signore è con te, perché hai trovato grazia presso Dio e quindi Gerusalemme e la Chiesa devono essere gioiose perché amate da Dio.

Nel Figlio atteso Maria diviene la donna-Emmanuele, la donna abitata dalla grazia. Come lei anche la Chiesa viene chiamata ad essere umanità e madre, quindi abitata dalla grazia. La sua vocazione è quella di essere donna-madre, ma madre del figlio di Dio. Anche la Chiesa sarà simile alla madre perché avrà assunto in sé l'immagine dell'uomo che è Gesù Cristo; sarà anche bella perché in sé avrà, in Cristo, il comandamento dell'amore e la speranza della vita eterna. La sua bellezza, come per Maria, risiede nella sua profonda purezza resa, dal figlio, del tutto incontaminata dalle brutture del mondo.

Nella sua maternità, Maria ci dona una prospettiva nuova per il futuro: si offre per noi come luogo di incontro, perché il suo "sole" lo concepisce e lo partorisce per i semplici (i pastori) e lo dona alle genti (i magi), porgendolo nella luce.



Ella – continua padre Bruni – diviene icona del “come “ stare davanti a Dio. Infatti, tre sono le parole che raccolgono il giusto atteggiamento: 1) Fiat, 2) Magnificat, 3) Gladius.

1) Fiat:

Dinnanzi a Dio che la visita lei risponde “Sì”. E qui nasce l’esperienza di fede. Quando il pellegrino umano e quello divino si incontrano nel “sì” della fede, questo si trasforma in un “eccomi” gioioso. Maria ha reso grazie a Dio con la sua risposta perché lo ha magnificato con un “Sì” gioioso.



2) Magnificat:

Nel Magnificat (Lc 1,46) – dice p. Bruni – Dio “*ha guardato l’umiltà della sua serva...*” ed ella comprende che la sua umiltà, il suo essere piccola è la condizione per essere guardata dalla misericordia di Dio. Anche per noi il luogo dell’incontro con Dio è l’umiltà. Il sapere orgoglioso rende l’uomo squalido, ma nel Magnificat siamo consolati perchè ci viene ricordato che Dio può operare ovunque, anche dove sono presenti i grandi idoli degli uomini e sconfiggerli. Maria è totalmente libera dagli idoli e, per questo, è totalmente disponibile al sogno di Dio.

3) Gladius:

(“*anche a te una spada trafiggerà l’anima...*” Lc 2, 35)

Tutto quello che il Padre relatore ci ha riferito e più volte sottolineato, non è però senza prezzo. Nei Vangeli si dice che anche Maria “non comprese” quindi capiamo che conosce, come noi, le conflittualità (“*custodiva tutte queste cose nel suo cuore*” Lc 2, 51) e la notte oscura della fede. Maria, però, è donna forte e possiede la



forza dei saggi di Israele. Capirà poi, il terzo giorno e potrà, in tal modo, divenire chiave di lettura della fede per tutti noi perché capisce che non c'è relazione senza libertà.

Nella notte oscura riesce a conservare nel suo cuore quello che non capisce ed è disposta ad attendere il tempo pieno dell'illuminazione.

In questo senso è Madre della Chiesa ed il suo ruolo consiste nell'orientare e nell'esortare con l'esempio e l'intercessione (ti orienta sempre e ti orienta a Cristo e alla sua parola, con l'unica parola che dice "Qualsiasi cosa vi dica fatela" Gv 2,5). Questa unica frase da lei pronunciata, durante le nozze di Cana, è la grande ammonizione materna che Maria rivolge alla Chiesa di tutti i tempi. Il suo dito è puntato verso il figlio, rimanda sempre a lui ricordandoci, adempiendo

così ancora al suo ministero di "madre", il nostro dovere di "essere grazia" per gli altri. In lei si incarna il destino della Chiesa, di tutta l'umanità e della creazione che è quello di diventare santi e immacolati al cospetto del Signore. Ella ci offre il suo aiuto perché per noi maternamente prega e intercede.

Maria immacolata, infine – spiega il relatore - rimane immagine della creazione ricondotta alla sua bellezza originale, quando Dio dalla polvere fece il mondo e vide che era cosa bella e buona. In Maria, la creazione è rinnovata nell'espressione biblica del termine: la creatura bella è quella che coincide con la sua profonda verità e la esprime (come sulla croce appare la bellezza di Dio e la bellezza dell'uomo). Allora icona della bellezza escatologica (ultima) che accompagna l'uomo, con lui cammina in pace e in pace con l'universo tende verso l'amore eterno.

Ella, con la sua vita, presenza e parola ci ricorda tutto questo. Beata te, che hai creduto!



***Agli affezionati lettori
la Redazione porge i più fervidi
auguri natalizi***

NATALE: INEFFABILE DONO D'AMORE

di Domenico Pertusati

**“Nessuno ha mai visto Dio”
(Deum nemo vidit unquam)**

Questa affermazione categorica espressa da Giovanni nel prologo del suo Vangelo è fuori discussione.

In verità nessun filosofo con le proprie capacità razionali è mai riuscito a tanto. Dio è al di là delle nostre possibilità cognitive.

E' pur vero che non pochi uomini di pensiero si sono occupati di Dio, riuscendo a dimostrarne l'esistenza e, in misura molto limitata, a indicare qualche aspetto della Sua natura, i cosiddetti “attributi” riguardanti la sua Perfezione. L'Assoluto (cioè Dio stesso) rimane inaccessibile alla mente umana. La speculazione umana non può travalicare se stessa: è costretta ad arrestarsi di fronte al Mistero della natura divina.

Giovanni, dopo aver riconosciuto l'impotenza dell'uomo, ci rivela che Dio stesso si è manifestato: *“Il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato”* (Giov. 1,18).

Questo è in sintesi il significato autentico e profondo del Natale.

Gli uomini da quel momento straordinario hanno avuto la possibilità di “vedere” quello che ai filosofi non era stato possibile. Nessuno avrebbe potuto ipotizzare una tale eventualità. Ecco perché non è facile per nessuno parlare in modo adeguato del Natale e, tanto meno, comprenderne fino in fondo il mistero.

C'è di che rimanere attoniti: il dono ricevuto è senza misura.

Il silenzio che ci pervade è dettato dalla sua ineffabilità: Dio Padre si è rivelato attraverso il Figlio. Questi è della stessa natura divina: in altri termini è “consustanziale” al Padre. Gesù stesso, rispondendo al discepolo Filippo che chiederà di mostrargli il Padre, risponderà: *“Chi ha visto me, ha visto il Padre”* (Giov.14,9) e, in modo più esplicito, aggiungerà: *“Io sono nel Padre e il Padre è in me”*.



Per tutti, anche per i non credenti, Natale significa festa, occasione per ritrovarsi, momento di svago e di spensieratezza.

Si dice che è la festa dei bambini: si parla loro di “Babbo Natale” con l’intento, se non di sostituire, certamente di completare il senso della ricorrenza.

Si dice anche che a Natale tutti ritorniamo un po’ bambini..., forse per nostalgia del tempo dell’infanzia, forse per dimenticare gli stress che la vita quotidiana ci propina, forse per vivere un’ giornata diversa contrassegnata dalla serenità.

Si dice che a Natale ci sentiamo tutti un po’ più buoni, disposti a mettere la sordina ai malumori e ai contrattempi, sospendendo le ostilità e gli atteggiamenti irosi che ci accompagnano nella vita di relazione...

Natale è visto inoltre come il tempo da dedicare ad un certo “romanticismo”: si scrivono letterine, si leggono poesie, si ascoltano racconti di circostanza.

Natale è anche tempo di celebrazioni, di canti, suoni, melodie che la tradizione ogni anno riproporre e che tutti (vicini e lontani) si sentono in dovere di accettare.

Si pensi alla messa di Mezzanotte: le chiese sono affollate come non mai; è un appuntamento a cui non si può assolutamente mancare. Fa parte di quelle “sacrosante” abitudini che coinvolgono anche chi non è praticante.

Non si vuole con queste osservazioni mettere in discussione quanto è dettato dalla tradizione e dalla educazione e formazione ricevute.

Intendiamo soltanto fare presente che talvolta abitudini e consuetudini rischiano di farci perdere di vista la vera realtà del Natale: l’ingresso di Dio nel mondo attraverso l’incarnazione del Verbo, che si fa uomo, mettendosi nella nostra stessa condizione.

Come? E’ sufficiente leggere il racconto evangelico non superficialmente come qualcosa di scontato o “già visto” con un senso di distacco o di assuefazione, ma con un cuore aperto e disponibile a riscoprire ogni volta “la novità” del messaggio.

A Betlemme, un villaggio sperduto della Palestina, è nato un bimbo, che,



avvolto in fasce, ha per culla una mangiatoia. Non possiede nulla: è povero, ha freddo, piange e soffre in quella notte d'inverno. La capanna che lo ospita si trova in aperta campagna: ci sono nei pressi dei pastori – riferisce Luca (cap. 2,8) – che fanno la guardia al loro gregge.

Ed ecco una intensa luce li avvolge all'improvviso: un senso di paura li assale. Ma ecco il sensazionale annuncio: *“Non abbiate paura, vi porto una lieta notizia. Oggi è nato nella città di Davide, il Salvatore, che è Cristo. Questo il segno per riconoscerlo: un bimbo avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia”*.

E' – come è facile notare – un annuncio di gioia, proprio perché il Natale segna l'incontro con Dio. Va tuttavia doverosamente precisato, che per essere partecipi di tanta gioia, occorre mettersi idealmente nei panni dei pastori, i quali vedono un bambino non diverso dagli altri, ma sanno capire la grandezza dell'evento. *“I pastori – fa notare l'evangelista – se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per quello che avevano udito e visto”*.

Per poco che riflettiamo, non possiamo non renderci conto che per accettare il dono di Dio occorre essere persone semplici e umili come i pastori, che ebbero il privilegio di essere i primi a riceverlo. Gesù nella sua predicazione dirà che il Padre ha nascosto le cose sublimi ai sapienti e agli intelligenti, ma le ha rivelate agli umili e ai semplici. L'umiltà è la condizione indispensabile per avvicinarsi al Mistero di Dio e accettarlo.

Il bambino che i pastori hanno visto è come gli altri neonati. Non c'è differenza alcuna: dorme, piange, ha una mamma che se lo stringe al seno, lo riscalda con il suo amore, lo nutre con il suo latte. Se ci si ferma all'aspetto esteriore, non è possibile scoprire il figlio di Dio.

E' la fede che mette in condizione di superare i ragionamenti *“umani”*, *“troppo umani”* chiusi e circoscritti nei propri limiti.

Gesù Cristo – ha fatto notare Nicolò Cusano – è la congiunzione di finito ed infinito: Egli è, in quanto Dio, l'Essere assoluto, ma è anche quest'Essere *“contratto”* nella natura umana perché Dio è *“coincidenza degli opposti”* (coincidentia oppositorum), inafferrabile dalle *“categorie”* intellettuali



dell'uomo. Come si vede, i filosofi balbettano anche quando sembrano ragionare correttamente. Intravedono, ma non vedono.

Blaise Pascal ha colto questa difficoltà affermando che il “cuore” sente Dio, non la “ragione”, proprio perché *“il cuore ha delle ragioni che la ragione non conosce”*. Per lui il Deus absconditus (il Dio nascosto) si rivela pienamente in Cristo: *“Non solo è impossibile, ma anche inutile conoscere Dio senza Gesù Cristo”* (Cfr. Pensieri, 547-549).

Pertanto è soltanto la fede che permette di riconoscere il figlio di Dio in quel pargolo che nasce a Betlemme. Solo a chi crede è concessa la gioia di vivere in pienezza il dono dell'amore di Dio.



*Una cometa
sopra la culla:
È nato un bambino
che non ha nulla,
porta la gioia
in ogni cuore
e per il mondo
bontà e amore.*

LA VOCE DEI PADRI DELLA CHIESA



*Dal cielo è sceso come la luce,
da Maria è nato come un germe divino,
dalla croce è caduto come un frutto,
al cielo è salito come una primizia.*

Benedetta sia la tua volontà!

*Tu sei l'offerta del cielo e della terra,
ora immolato e ora adorato.*

*Sei disceso in terra per essere vittima,
sei salito come offerta unica,
sei salito portando il tuo sacrificio,
o Signore.*

(Efrem il siro)

SAN FRANCESCO D'ASSISI E GLI ANIMALI

di P. Andrea Jakob Schnoeller
Luisa Marnati De Mattei

«**A**ltissimu, onnipotente,
bon Signore
tue so' le laudi,
la gloria, l'honore et onne
benedictione»



San Francesco d'Assisi (nato come Giovanni di Pietro Bernardone) è il Fondatore dell'ordine mendicante, che da lui poi prese il nome, è venerato come Santo e festeggiato il 4 ottobre, giorno in cui se ne celebra la *memoria* liturgica in tutta la Chiesa cattolica e proclamato Patrono d'Italia da Papa Pio XII; è usanza, presso la Chiesa di S. Marco in Milano, poter assistere alla S. Messa con i propri animali, benedetti al termine della Funzione.

Conosciuto anche come “il Poverello d'Assisi”, la sua tomba è meta di pellegrinaggio, un percorso che è anche parte del più noto “*Camino*”, quello che porta migliaia di persone a Santiago di Compostela.

Oltre all'opera spirituale, Francesco, con il Cantico delle Creature, viene definito come l' iniziatore della tradizione letteraria italiana.

San Francesco viene sempre di nuovo citato quando si parla del creato, della natura, di ecologia.

E questo non senza un certo fondamento nella realtà, perché San Francesco aveva un animo sensibile e attento e un indubbia indole poetica, che lo facevano apprezzare teneramente ogni aspetto della creazione.

Il rapporto di Francesco con il creato, però, si fonda soprattutto sul suo rapporto con Dio.

San Francesco vede, celebra e canta in ogni aspetto della creazione la presenza del suo Signore, creatore e padre di tutte le cose.

E' significativo, a tale riguardo, il suo rapporto con quella manifestazione del creato che è il nostro corpo. Inserito in un contesto culturale e religioso che sembra poco favorevole al corpo, san Francesco ne prende progressivamente le distanze, sino a pervenire a un'intensissima lode a Dio che «ci ha dato e dà tutto il corpo».





Il corpo, dapprima è l'«asino», poi diventa «cella dell'anima», poi diventa «fratello corpo» e, infine, luogo in cui Dio manifesta la sua eterna azione creatrice di tutte le cose.

Un passaggio formidabile è quello che si ha nella Regola non bollata, «la prima Regola che il beato Francesco compose e il signor papa Innocenzo gli confermò senza bolla» nel 1221.

Al capitolo 23, versetti 23-24 si legge:

«Tutti amiamo con tutto il cuore e con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutta la capacità e la forza, con tutta l'intelligenza, con tutte le forze, con tutto lo slancio, con tutto l'affetto, con tutti i sentimenti più profondi, con tutto il desiderio e la volontà il Signore Iddio, il quale a noi ha dato e dà tutto il corpo, come ci dà tutta l'anima, tutta la vita».

In questa affermazione di san Francesco già appare il suo atteggiamento fondamentale, che lo porta a considerare il «creato» come una «scala per salire ad afferrare Colui che è tutto desiderabile».

Scriva san Bonaventura nella *Leggenda maggiore* capitolo 9,1:

«Per trarre da ogni cosa incitamento ad amare Dio, esultava per tutte quante le opere delle mani del Signore e, da quello spettacolo di gioia, risaliva alla Causa e Ragione che tutto fa vivere.

Contemplava, nelle cose belle, il Bellissimo e, seguendo le orme impresse nelle creature, inseguiva dovunque il Diletto. Di tutte le cose si faceva una scala per salire ad afferrare Colui che è tutto desiderabile. Con il fervore di una devozione inaudita, in ciascuna delle creature, come in un ruscello, delibava quella Bontà fontale, e le esortava dolcemente, al modo di Davide profeta, alla lode di Dio, perché avvertiva come un concerto celeste nella consonanza delle varie doti e attitudini che Dio ha loro conferito».

Non meno significativa è l'attestazione che incontriamo nello *Specchio di perfezione*, scritto attribuito, sia pure erroneamente, a frate Leone e pubblicato per la prima volta nella sua autonoma integrità da Paul Sabatier nel 1898.





Nella parte undicesima, ossia al numero 113, si legge:

«Tutto assorbito nell'amore di Dio, Francesco scorgeva perfettamente la bontà di Dio non solo nell'anima già splendente di ogni perfezione di virtù, ma anche in ogni creatura.

E per questo si volgeva con singolare caldo affetto alle creature, particolarmente a quelle in cui vedeva la traccia di una qualità di Dio o di qualcosa che aveva attinenza con la vita religiosa.

Fra tutti gli uccelli prediligeva il piccolo volatile chiamato allodola, comunemente detta allodola cappellaccia. Diceva di lei: "La sorella allodola ha il cappuccio come i religiosi, ed è umile uccello, che va volentieri in cerca di qualche granellino, e se ne trova anche tra i rifiuti, lo tira fuori e lo mangia.

Volando, loda il Signore soavemente, simile ai buoni religiosi che, staccati dalle cose del mondo, vivono sempre rivolti al cielo, e la cui volontà non brama che la lode di Dio.

Il vestito dell'allodola, il suo piumaggio cioè, ha il colore della terra: così offre ai religiosi l'esempio di non avere vesti eleganti e di belle tinte, ma di modesto prezzo e colore somigliante alla terra, che l'elemento più umile".

E siccome ammirava nelle allodole queste caratteristiche, era felice di vederle.

Piacque perciò al Signore che questi uccelletti mostrassero al Santo un segno di affetto nell'ora della sua morte. La sera del sabato, dopo il tramonto che precedette la notte in cui Francesco migrò al Signore, una moltitudine di allodole venne sopra il tetto della casa in cui giaceva, e volando adagio a ruota, facevano come un cerchio intorno al tetto e, cantando dolcemente, parevano lodare il Signore».

Nel suo rapporto con la natura e il creato, tuttavia, Francesco non usa mai questi termini, bensì quello più concreto e singolare di «creatura», che gli permette di avvicinare con amore ogni essere creato e di incontrare in ciascuno di essi il suo Creatore.

Tutta la realtà terrestre appare al suo sguardo come un'immensa sinfonia d'amore, come uno



spettacolo eloquente e mirabile, che rivela ai suoi occhi Gesù Cristo, il fratello «*primogenito di ogni creatura*», secondo Col 1,15.

Per Francesco, è Gesù, il Cristo, che «*sostiene l'universo con la sua parola di vita*», perché, come aggiunge sorella Chiara, «*bastò un cenno della sua parola e tutte le cose furono create*» (cf Eb 1,3; Sal 32,9).

Tommaso da Celano, *Vita prima* 29,81:

«*Chiamava tutte le creature col nome di fratello e sorella, intuendone i segreti in modo mirabile e noto a nessun altro, perché aveva conquistato la libertà della gloria riservata ai figli di Dio*».

San Bonaventura, *Leggenda maggiore* 8,1:

«*La vera pietà, aveva riempito il cuore di Francesco, compenetrandolo così intimamente da sembrare che dominasse totalmente la personalità di quell'uomo di Dio... Riconciliandolo con tutte le creature, lo riportava allo stato di innocenza primitiva. Per essa sentiva grandissima attrazione verso le creature*».



Francesco instaura un rapporto nuovo con il creato. Non cerca le creature per possederle o dominarle, ma le chiama per nome, invitandole a rendere lode a Dio, che le ha rivestite di bellezza e di bontà.

Tommaso da Celano, *Vita prima*, 29,80:

«*Sarebbe troppo lungo, o addirittura impossibile, narrare tutto quello che il glorioso padre Francesco compì e insegnò mentre era in vita.*

Come descrivere il suo ineffabile amore per le creature di Dio e con quanta dolcezza contemplava in esse la sapienza, la potenza e la bontà del Creatore? Proprio per questo motivo, quando mirava il sole, la luna, le stelle del firmamento, il suo animo si inondava di gaudio.

O pietà semplice e semplicità pia!

Perfino per i vermi sentiva grandissimo affetto, perché la Scrittura ha detto del Signore: "Io sono





verme e non uomo”; perciò si preoccupava di toglierli dalla strada, perché non fossero schiacciati dai passanti.

E che dire delle altre creature inferiori, quando sappiamo che, durante l’inverno, si preoccupava addirittura di far preparare per le api miele e vino perché non morissero di freddo?

Magnificava con splendida lode la laboriosità e la finezza d’istinto che Dio aveva loro elargito, gli accadeva di trascorrere un giorno intero a lodarle, quelle e tutte le altre creature.

Come un tempo tre fanciulli gettati nella fornace ardente invitavano tutti gli elementi a glorificare e benedire il Creatore dell’universo, così quest’uomo, ripieno dello spirito di Dio, non si stancava mai di glorificare, lodare e benedire, in tutti gli elementi e in tutte le creature, il Creatore e governatore di tutte le cose».

Tommaso da Celano, Vita prima, 29,81:

«E quale estasi gli procurava la bellezza dei fiori, quando ammirava le loro forme o ne aspirava la delicata fragranza! Subito ricordava le bellezza di quell’altro Fiore il quale, spuntando luminoso nel cuore dell’inverno dalla radice di Jesse, col suo profumo ritornò alla vita migliaia e migliaia di morti. Se vedeva distese di fiori, si fermava a predicare loro e li invitava a lodare e amare Iddio, come esseri dotati di ragione; allo stesso modo le messi e le vigne, le pietre e le selve e le belle campagne, le acque correnti e i giardini verdeggianti, la terra e il fuoco, l’aria e il vento con semplicità e pureità di cuore invitava ad amare e a lodare il Signore».

La natura amata e ammirata da Francesco porta evidenti le tracce della sapienza creatrice. Essa diviene un itinerario di ascensione verso Dio e un motivo continuo per cantare e lodare il Creatore.

Francesco riveste la creazione di giovinezza e la rinnova con la purezza del suo sguardo. La custodisce come «immagine di Dio», come «rovetto ardente», da cui traspaiono e risuonano la sapienza e l’amore di Dio creatore.

Specchio di perfezione n. 118:

«Dopo il fuoco, il suo amore andava specialmente all’acque, simbolo della santa penitenza e tribolazione». Insieme al fuoco, l’acqua purifica «le sporcizie dell’anima» e ci richiama a quel primo bagno «che si fa per mezzo dell’acqua battesimale. Quando si lavava le mani, sceglieva un posto dove l’acqua scorrente non venisse pesticiata dai piedi.

E quando camminava sulle pietre, avanzava con grande delicatezza e rispetto, per amore di Colui che è chiamato Pietra. E nel recitare il versetto del salmo: Tu mi elevi sulla pietra, diceva con gran reverenza e devozione queste parole: Mi hai collocato più giù che i piedi della pietra.

Al frate che tagliava la legna e la preparava per il fuoco, raccomandava



di non abbattere mai tutto l'albero, ma tagliasse gli alberi in modo che ne rimanesse sempre una parte intatta, e ciò per amore di Colui che volle operare la nostra salvezza sul legno della croce.

Anche al frate che lavorava l'orto diceva di non coltivare tutto il terreno per le erbe commestibili, ma ne lasciasse qualche parte libera di produrre erbe verdeggianti che alla loro stagione producessero i fratelli fiori; e ciò per amore di Colui che è chiamato fiore del campo e giglio della valli. Diceva ancora che il frate ortolano dovrebbe sempre fare un bel giardinetto in una parte dell'orto, dove seminare e mettere ogni tipo di erbe odorose e le piante che producono bei fiori, affinché invitino, nella stagione loro, gli uomini che le vedono alla lode di Dio.

Infatti ogni creatura dice: Dio mi ha creato per te, o uomo! Noi che siamo vissuti con lui, lo vedevamo rallegrarsi interiormente ed esteriormente di quasi tutte le creature, così che, toccandole o mirandole, il suo spirito sembrava essere in cielo, non in terra. E per le grandi gioie che aveva ricevuto e riceveva dalle creature, egli compose, poco prima della sua morte, alcune Lodi del Signore

per le sue creature, per incitare alla lode di Dio i cuori di coloro che le udissero, e così il Signore fosse lodato dagli uomini nelle sue creature».

Specchio di perfezione n. 118:

«Al di sopra di tutte le creature non dotate di ragioni, Francesco amava particolarmente il sole e il fuoco. Diceva: «Al mattino, quando sorge il sole, ogni uomo dovrebbe lodare Dio che ha creato il sole per nostra utilità, poiché è per suo mezzo che i nostri occhi sono illuminati durante il giorno; la sera, quando scende la notte, ogni uomo dovrebbe lodare Dio per

fratello fuoco, a mezzo del quale i nostri occhi sono illuminati nella notte. Tutti siamo come dei ciechi, ed è mediante questi due fratelli che il Signore dà luce ai nostri occhi. Dobbiamo lodare il Signore specialmente per queste creature e per le altre, di cui usiamo ogni giorno».

Francesco fece sempre così, fino al giorno della sua morte.

Quando la malattia si faceva più grave, egli cominciava a cantare le Lodi di Dio per le sue creature, cantico composto da lui. Faceva cantare anche i suoi compagni, affinché, assorti nella lode del Signore, dimenticassero l'acerbità dei dolori e della malattia di lui. Giudicava e diceva che il sole è il più bello di tutte le creature e più rassomiglia al Signore, tanto che nella Scrittura il Signore stesso è chiamato Sole di giustizia. Perciò, nel dare un titolo alle Lodi da lui composte sulle creature di Dio, quando il Signore gli ebbe dato la certezza di possedere il suo regno, le chiamò Cantico di frate sole».

Specchio di perfezione n. 115:

«Dovendo curarsi dal male di occhi, Francesco, come era uso al suo tempo, si sottopose a «un cauterio da sopra la mascella fino al soprac-



ciglio dell'occhio più malato. Il ferro fu messo ad arroventare nel fuoco, e il Santo, per rafforzare l'animo contro la paura, parlò al fuoco: "Fratello mio fuoco, nobile e utile fra le altre creature, sii gentile con me in questa ora, poiché sempre ti ho amato e ti amerò, per amore di Colui che ti ha creato. Prego il Creatore che ci ha fatto, affinché temprì il tuo ardore, in modo che lo possa sopportare". Finita l'orazione, tracciò sul fuoco il segno della croce. Noi che in quel momento eravamo con Francesco, fuggimmo tutti per pietà e compassione verso di lui, e solo rimase il medico. Terminata la cauterizzazione, tornammo dal Santo, che ci disse: "Uomini paurosi e di poca fede, perché scappaste? Vi dico in verità che non ho sentito nessun dolore per la bruciatura. Anzi, se la cauterizzazione non è ben riuscita, la si rifaccia più forte" ... Non meravigliamoci se il fuoco e le altre creature talvolta gli obbedivano e lo veneravano. Noi, che siamo vissuti con lui, abbiamo visto spessissimo quanto amava le creature, quanto godeva di esse; il suo spirito era preso da tanta tenerezza e compassione, che non voleva fossero trattate duramente. Parlava con una gioia che lo pervadeva nel cuore e negli atti, come si trattasse di esseri dotati di ragione; e sovente, in questi casi, era rapito in Dio».

Scrive Richerio di Siena nelle sue Gesta Senonensis Ecclesiae n. 4:

«Si dice che Francesco, in viaggio con i compagni per città e borgate, giungesse in una città per predicarvi la parola di Dio. Ma appena ebbe cominciato il discorso, i cittadini del luogo, osservandolo in quella strana foggia di vestito, lo scacciarono dalla città, come un pazzo.

Allora Francesco, uscito verso la campagna e stando sulla strada pubblica, osservò in un campo una gran quantità di uccelli di diverse specie, intenti a beccare. Si rivolse a loro e li chiamò vicini a sé, come se parlasse ad uomini; e subito, il suo richiamo, si radunò attorno a lui tal moltitudine di uccelli d'ogni specie, che si diceva di non averne mai visti tanti da quelle parti. Francesco ammoniva gli uccelli perché almeno loro, che erano creature senza ragione, si guardassero dal trascurare l'ascolto della parola di Dio, dal momento che gli uomini, dotati di intelligenza e di discernimento l'avevano a noia. Gli uccelli, levando i colli, volgevano verso di lui le testoline e il viso, come se lo capissero.

Francesco li esortava a glorificare e a lodare Iddio, che li aveva creati e li nutriva, con i loro trilli e le loro voci. E così continuò a lungo a discutere con loro della parola di Dio, come avesse davanti creature ragionevoli. I passanti notarono quell'uomo stranamente vestito, che predicava agli uccelli come se fossero uomini, e ne diffusero la notizia in città. Allora tutti i cittadini, accorrendo, furono pieni di ammirazione davanti a quel prodigio, e lo supplicavano che





avesse pietà della città che lo aveva cacciato fuori. Francesco benedisse gli uccelli e diede loro licenza di partire. Poi, volgendosi al popolo, li rimproverò, perché loro, che erano creature intelligenti e ragionevoli, non si erano curati d'ascoltare la parola di Dio, mentre gli uccelli, che sono senza ragione, l'accoglievano con grande letizia.

Dopo aver parlato a lungo a quella gente, finito il discorso, li benedisse e se ne partì da quel luogo».

Regola non bollata, cap. 18,17-19:

«Attribuiamo al Signore Dio altissimo e sommo tutti i beni e riconosciamo che tutti i beni sono suoi e di tutti rendiamo grazie poiché procedono da lui. E lo stesso altissimo e sommo solo vero Dio abbia, e gli siano resi, ed egli stesso riceva da tutti gli onori e l'adorazione, tutta la lode e tutte le benedizioni, ogni rendimento di grazie e ogni gloria, poiché ogni bene è suo ed egli solo è buono».

Tommaso da Celano, Vita prima, cap. 28, nn. 77-78:

La carità di Francesco «si estendeva con cuore di

fratello non solo agli uomini provati dal bisogno, ma anche agli animali senza favella, ai rettili, agli uccelli, a tutte le creature sensibili e insensibili. Aveva però una tenerezza particolare per gli agnelli, perché nella Scrittura Gesù Cristo è paragonato, spesso e a ragione, per la sua umiltà al mansueto agnello.

Per lo stesso motivo il suo amore e la sua simpatia si volgevano in modo particolare a tutte quelle cose che potevano meglio raffigurare o riflettere l'immagine del Figlio di Dio.

Attraversando una volta la Marca d'Ancona, dopo aver predicato nella stessa città, e dirigendosi verso Osimo, in compagnia di frate Paolo, che aveva eletto ministro di tutti i frati di quella provincia, incontrò nella campagna un pastore, che pascolava il suo gregge di montoni e di capre.

In mezzo al branco c'era una sola pecorella, che tutta quieta e umile brucava l'erba. Appena la vide, Francesco si fermò, e quasi avesse avuto una stretta al cuore, pieno di compassione disse al fratello: "Vedi quella pecorella sola e mite tra i caproni? Il Signore nostro Gesù Cristo, circondato e braccato dai farisei e dai sinedriti, doveva proprio apparire come quell'umile creatura. Per questo ti prego, figlio mio, per amore di lui, sii anche tu pieno di compassione, compriamola e portiamola via da queste capre e da questi caproni.

Frate Paolo si sentì trascinato dalla commovente pietà del beato padre; ma non possedendo altro che le due ruvide tonache di cui erano vestiti, non sapevano come effettuare l'acquisto. Ed ecco sopraggiungere un mercante e offrir loro il prezzo necessario. Ed essi, ringraziandone Dio, proseguirono il viaggio verso Osimo prendendo con sé la pecorina.





Arrivati a Osimo si recarono dal vescovo della città, che li accolse con grande riverenza. Non seppe però celare la sua sorpresa nel vedersi davanti quella pecorina che Francesco si tirava dietro con tanto



affetto. Appena tuttavia il servo del Signore gli ebbe raccontato una lunga parabola circa la pecora, tutto compunto il vescovo davanti alla purezza e semplicità di cuore del servo di Dio, ne ringraziò il Signore.

Il giorno dopo, ripreso il cammino, Francesco pensava alla maniera migliore di sistemare la pecorella, e per suggerimento del fratello che l'accompagnava, l'affidò alle claustrali di San Severino, che accettarono il dono della pecorina con grande gioia come un dono del cielo, ne ebbero amorosa cura per lungo tempo, e poi con la sua lana tesserono una tonaca che mandarono a Francesco mentre teneva un capitolo alla Porziuncola. Il Santo l'accolse con devozione e festosamente si stringeva la tonaca al cuore e la baciava, invitando tutti ad allietarsi con lui».

Tommaso da Celano, Vita prima, cap. 28, n. 79:

«Un altro giorno, pellegrinando per la stessa Marca, con il medesimo frate Paolo, si imbararono in un uomo che portava al mercato due agnelli da vendere, legati, belanti e penzolanti dalla spalle.

All'udire quei belati, il servo di Dio, vivamente commosso, si accostò, accarezzandoli, come suol fare una madre con i figlioletti che piangono, con tanta compassione e disse al padrone: "Perché tormenti i miei fratelli agnelli, tenendoli così legati e penzolanti?". Rispose: "Li porto al mercato e li vendo: ho bisogno di denaro".

E Francesco: "Che ne avverrà?". E quello: "I compratori li uccideranno e li mangeranno».

Nell'udire questo il santo esclamò: «Non sia mai! Prendi come compenso il mio mantello e dammi gli agnelli». Quell'uomo fu ben felice di un simile baratto, perché il mantello, che Francesco aveva ricevuto a prestito da un uomo proprio quel giorno per ripararsi dal freddo, valeva molto di più delle bestiole.

Ma ricevuti gli agnelli, il Santo di nuovo si rese conto del problema imbarazzante: "Come provvedervi?" e, per consiglio di frate Paolo, li restituì al padrone, raccomandandogli di non venderli, di non recar loro danno alcuno, ma di mantenerli e custodirli con cura».

continua...





DALLA VITA ALLA VITA

di M.G. Lasagna

Quest'anno ricorre il decimo anniversario della pubblicazione della lettera del Santo Padre Giovanni Paolo II agli anziani. Il pontefice volle redigere questo breve scritto in occasione dell'Anno degli Anziani voluto dall'Organizzazione delle Nazioni Unite per proporre all'attenzione dell'opinione pubblica internazionale la condizione e i problemi delle persone ormai avanti con gli anni. E' un peccato che questa lettera non sia conosciuta e citata come altri testi del magistero di papa Wojtyła, perché essa, nella sua brevità, offre un saggio estremamente suggestivo dell'umanità e della capacità di leggere i tempi del pontefice polacco. Lo scritto colpisce il lettore per la sua immediatezza, per il tono affettuoso e autenticamente solidale con cui Giovanni Paolo II si rivolge agli anziani (*"miei fratelli e sorelle anziani"*), per la lucidità della riflessione e dell'introspezione, per le frequenti e significative citazioni della Scrittura e di autori classici (Cicerone, Virgilio, Ovidio ecc...), ma soprattutto per la serena e fiduciosa accettazione del proprio essere una creatura ormai prossima alla fine dell'esistenza terrena e al ricongiungimento con il Creatore.

Il pontefice esordisce affermando la bellezza del dono della vita nonostante la sua fugacità e la sofferenza che spesso mette alla prova l'uomo. Egli vive in prima persona la condizione dell'anziano e questo lo spinge a mettersi in dialogo con gli altri anziani per condividere con loro la riflessione sulle esperienze comuni e per tracciare un bilancio della propria vita, sempre alla luce dello *"sguardo di Dio che ci avvolge col suo amore e con la sua provvidenza ci sostiene e ci conduce"*. Ripercorrere le vicende della propria esistenza porta a percepire nettamente lo scorrere inesorabile del tempo: la vita dell'uomo è contraddistinta dalla dimensione temporale, dall'alba della nascita al tramonto della mor-

te, ma a sostenere il cristiano è la “*speranza che non delude*” della resurrezione in Cristo, Alfa e Omega del tempo (“*A Lui appartengono il tempo e i secoli*”) che si è incarnato per ricongiungere l’uomo a Dio.

Con i fratelli e le sorelle anziani Giovanni Paolo II sa di aver condiviso il cammino esistenziale nell’arco del XX secolo, età di luce e di ombre nella storia dell’uomo, teatro di conflitti fra popoli (due addirittura di portata mondiale) e di mali (totalitarismi, oppressioni, guerra fredda), ma anche epoca di conquiste per l’umanità (progresso scientifico, affermazione dei diritti universali e della democrazia, dialogo fra religioni, riconoscimento della dignità della donna ecc...). Lo sguardo del credente nel ripercorrere il 1900 può quindi rintracciare molti motivi per rendere grazie a Dio; le stesse sofferenze e prove affrontate dalla generazione degli anziani sono diventate un lume che può rischiarare gli anni della vecchiaia, perché questi possano essere pienamente valorizzati e considerati degni di essere vissuti.

Alla domanda “*Che cos’è la vecchiaia?*” papa Wojtyła risponde dicendo che le fasi della vita dell’uomo sono molto simili ai cicli della natura, che conosce bioritmi e stagioni; anche la vecchiaia è quindi un periodo della vita umana distinto dagli altri da peculiarità a livello fisico e soprattutto spirituale, quali l’attenuazione delle passioni e la “*sapienza del cuore*” frutto dell’esperienza esistenziale. Nella Sacra Scrittura la vita umana in ogni sua fase è vista positivamente perché l’uomo resta sempre creato a immagine di Dio; per ogni età vengono individuati pregi e difetti e l’età avanzata è considerata un dono particolare, perché la longevità è interpretata come una manifestazione della benevolenza divina. Numerose sono le figure degli anziani presenti nell’Antico e nel Nuovo Testamento: Abramo, Sara, Mosè, Eleazaro, Elisabetta, Zaccaria, Simeone, Anna, Nicodemo; tutte queste personalità manifestano doti peculiari e spesso compiono opere ponendo al servizio del Signore i loro talenti. Fra le figure di anziani citate nella Scrittura Giovanni Paolo II sente particolarmente vicino a sé San Pietro, che da vecchio sarà testimone della fede con il proprio martirio; a lui Gesù aveva detto “*Quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi.*” (Gv. 21, 18). Queste parole toccano profondamente il successore di Pietro, che sta sperimentando in prima persona la fragilità tipica della condizione dell’anziano; con la consapevolezza della propria debolezza però diventa sempre più forte il bisogno di tendere le mani verso Cristo per seguirlo ancora una volta.





Mentre in passato l'anziano era fatto oggetto di stima e di rispetto, nella società contemporanea (dominata dai criteri di utilità immediata e di produttività) la vecchiaia è poco considerata e spesso sono gli anziani stessi a percepire la propria vita come inutile. A tale proposito Giovanni Paolo II formula un'opinione netta in merito alle prese di posizione a favore dell'eutanasia nei casi di malattie incurabili: papa Wojtyła esprime umana comprensione per coloro che, esasperati dalle continue sofferenze patite in prima persona o dall'assistere alle sofferenze dei propri cari, arrivano a concepire l'idea della “dolce morte” come soluzione ragionevole, tuttavia ribadisce con chiarezza che la legge morale consente di rinunciare all'accanimento terapeutico, ma non può ammettere un atto mirato a una diretta provocazione della morte. Il dono della vita va visto nella prospettiva dell'eternità: ogni fase dell'esistenza umana, compresa la vecchiaia, è una tappa del cammino dell'uomo verso l'Eterno, un ulteriore stadio della maturazione dell'individuo che acquisisce saggezza e doti utili non solo a lui, ma a tutta la comunità. Giovanni Paolo II definisce gli anziani “*custodi della memoria collettiva*”, capaci di interpretare e di testimoniare gli ideali e i valori su cui si basa la convivenza sociale. Emarginare gli anziani equivale a rinnegare il passato su cui si fonda il presente, a creare una modernità priva di memoria, a privare i giovani di preziosi maestri. La fragilità tipica della vecchiaia è altresì un richiamo alla creazione di legami di solidarietà fra le diverse generazioni e un'occasione di reciproco arricchimento fra gli individui. Il grande rispetto tributato agli anziani in molte culture è testimoniato anche dal comandamento “*Onora il padre e la madre*” inserito nel decalogo come prima norma riguardante i doveri dell'uomo verso se stesso e la comunità. La fedele e coerente applicazione di tale precetto è garanzia di una piena accoglienza dei fratelli anziani, perché per le diverse generazioni padri e madri sono coloro che le hanno precedute e hanno operato bene; essi perciò costituiscono il necessario e imprescindibile legame con il passato che dà sostanza all'esistenza di un popolo. I “vecchi” devono essere considerati parte viva della società nonostante la loro debolezza e il bisogno di cure; l'affetto di chi li circonda, in particolare quello dei giovani, può aiutarli a non invecchiare nello spirito e a mantenere un ruolo attivo, come accade anche ai giorni nostri in alcune regioni del mondo (Giovanni Paolo II cita ad esempio l'Africa) in cui gli anziani sono valorizzati come “*biblioteche viventi*” e custodi delle tradizioni. E' per questo motivo che papa Wojtyła si rivolge non solo agli



anziani ma anche ai giovani, per invitarli ad assistere con amore e generosità le persone più avanti negli anni e a non disperderne i preziosi insegnamenti. Dei doni degli anziani può giovare in particolare la comunità cristiana, per l'evangelizzazione delle famiglie (spesso sono i nonni a trasmettere i fondamenti della fede ai nipotini), l'ascolto, il consiglio, la preghiera e le

testimonianze. A questo scopo

appare prioritario garantire alle persone avanti con gli anni, per quanto è possibile, la permanenza nel loro ambiente; anche gli istituti assistenziali, se inseriti bene nel tessuto della comunità, possono però essere luogo di accoglienza e valorizzazione degli anziani, soprattutto per quelli più soli e malati.

Nella sezione finale della lettera Giovanni Paolo II esprime con particolare calore e tenerezza la sua vicinanza ai fratelli anziani, specie a quelli sofferenti, alle vedove e ai vedovi, a religiose e religiosi giunti in età avanzata; con loro egli condivide la familiarità con il pensiero del "tramonto", la percezione dell'approssimarsi della fine dell'esistenza terrena. Certo non è facile rassegnarsi a questa prospettiva, perché il timore della morte come esperienza oscura e dolorosa è insito nella condizione umana (l'uomo è stato creato per la vita, ma a causa del peccato non può essere immune dall'esperienza della morte). Anche Cristo, partecipe in tutto della nostra fragilità, ha provato paura di fronte alla morte ("Padre, se possibile, passi da me questo calice"; Mt 26, 39) e ha pianto davanti alla tomba dell'amico Lazzaro. Dolore e pena sarebbero irrimediabili se la morte fosse la fine di tutto; è questa l'urgenza che porta l'uomo a interrogarsi sul senso della sua vita e sul suo destino ultimo. A fronte di altre risposte che limitano l'esistenza alla dimensione terrena, dal Vangelo emerge una prospettiva colma di speranza nella luce della Rivelazione ("Io sono la resurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me non morrà in eterno."; Gv 11, 25-26). Cristo riscatta la morte e la trasforma nella "sorella" (così la chiama San Francesco) che ci ricongiunge all'abbraccio del Padre; in questa luce la vecchiaia si trasfigura in un periodo da vivere abbandonandosi con fiducia a Dio e curando la propria spiritualità attraverso la preghiera e la carità verso i fratelli, assaporando quindi a fondo il dono della vita e aprendosi al desiderio dell'Eterno. Per chi percepisce con nettezza che l'esistenza terrena non è il valore ultimo per l'uomo non c'è contraddizione tra voglia di continuare a vivere

e desiderio di eternità: la morte altro non è che “un ponte gettato dalla vita alla vita, tra la gioia fragile e insicura di questa terra e la gioia piena che il Signore riserva ai suoi servi fedeli”. Congedandosi dalle sorelle e dai fratelli anziani il papa apre loro il suo cuore per rivelare i suoi sentimenti più intimi in prossimità del tramonto della vita terrena, dopo oltre vent’anni di pontificato : “Nonostante le limitazioni sopraggiunte con l’età, conservo il gusto della vita. Ne ringrazio il Signore. E’ bello potersi spendere fino alla fine per la causa del Regno di Dio.”. Al tempo stesso però egli avverte una grande pace al pensiero del momento del passaggio “dalla vita alla vita”; questo stato d’animo lo porta a ripetere spesso la preghiera della speranza cristiana (*In hora mortis meae voca me et iube me venire ad te* = nell’ora della morte chiamami ed ordina che io venga a te). Nel cuore di ogni uomo, anche di quelli che non ne sono consapevoli, è riposto un simile anelito verso il Creatore; per questo la lettera si chiude con un’invocazione fiduciosa al Signore che ogni credente può fare propria:

.....Fa’ che accogliamo con amore la tua volontà, ponendoci ogni giorno nelle tue mani misericordiose.

E quando verrà il momento del definitivo “passaggio”, concedici di affrontarlo con animo sereno, senza nulla rimpiangere di quanto lasceremo.

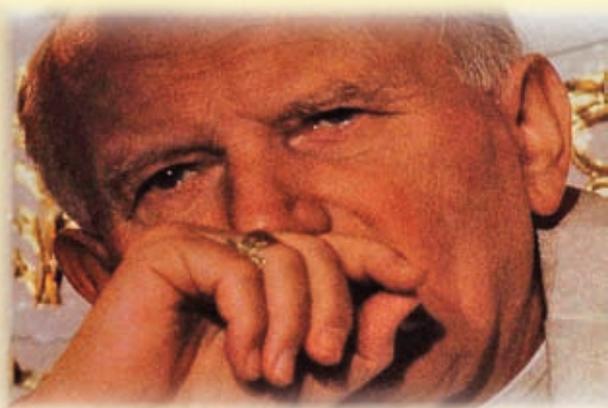
Incontrando Te, dopo averti a lungo cercato, ritroveremo infatti ogni valore autentico sperimentato qui sulla terra, insieme con quanti ci hanno preceduto nel segno della fede e della speranza.

E tu, Maria, Madre dell’umanità pellegrina, prega per noi “adesso e nell’ora della nostra morte”. Tienici sempre stretti a Gesù, Figlio tuo diletto e nostro fratello, Signore della vita e della gloria. Amen!



A Natale

Signore Gesù,
ti contempliamo
nella povertà di Betlemme,
rendici testimoni del tuo
amore,
di quell'amore
che ti ha spinto a spogliarti
della gloria divina,
per venire a nascere
fra gli uomini
e a morire per noi.
Infondi in noi il tuo Spirito,
perché la grazia
dell'Incarnazione
susciti in ogni credente
l'impegno
di una più generosa
corrispondenza
alla vita nuova
ricevuta nel Battesimo.
Fa' che la luce di questa
notte
più splendente del giorno
si proietti sul futuro
e orienti i passi
dell'umanità
sulla via della pace.



Tu, Principe della Pace,
tu, Salvatore nato oggi per
noi,
cammina con la Chiesa
sulla strada che le si apre
dinnanzi
nel nuovo millennio.

Giovanni Paolo II



Dolce Angelo

(un bimbo mai nato)

di Anna Tarzia



Un giorno nostro Signore era lì a contare quante anime, ovvero quanti bambini dovevano venire al mondo quel giorno. Ad ognuno di loro donava una fiamma di luce ed un messaggio da portare sulla terra.

“Andate” disse il Signore “ciascuno di voi si comporti bene e faccia il proprio dovere, amando il suo prossimo. Solamente eseguendo ciò che vi ho indicato potrete un giorno tornare qui da me”.

Essi partirono tutti contenti, portando dentro di sé il messaggio che Dio aveva loro affidato.

Il Signore si guardò attorno e vide che, seduto in un angolino, era rimasto un bimbo un po' triste; Egli lo guardò, gli si avvicinò e gli disse: “E tu cosa ci fai qui, perché non sei partito con tutti gli altri?”

“Ho paura!” esclamò il bimbo, chiuso nel suo broncio.

“Paura, e di cosa?” gli chiese il Signore.

“Del buio” replicò il bimbo.

“Allora a te darò una luce più grande, ancora più luminosa, così non dovrai più temere le tenebre; ti va bene?”

“No” rispose il bimbo ancora più terrorizzato “ sono già due volte che scendo giù, ma la luce della terra non l'ho mai vista. Rimango sempre nel buio fino a quando qualcuno in maniera brusca e, facendomi anche un po' male, mi rispedisce su. Evidentemente la terra non è fatta per me. Ti prego, Signore, lasciami in questo angolino”.

“Non posso, vai bambino, vai e non temere”.

Il bimbo, rincuorato dalle parole di Dio, si apprestò a partire ed in un batter d'ali, si ritrovò avvolto nel grembo di una giovane donna.

Stava lì tutto contento. Pensando al proprio avvenire, contando i giorni che mancavano alla sua nascita, quando si accorse del pianto della sua mamma:

“Forse” pensò speranzoso il bimbo “la mia mamma piange per la gioia del mio arrivo”.

Ma ella, nel pianto, mormorava qualcosa ed il bimbo, continuando ad ascoltarla capì ben presto che la madre si era accorta di lui e che, proprio per tal motivo piangeva, a causa della sua presenza indesiderata.

Subito si rattristò: la sua mamma non lo voleva.

“Farò la fine delle altre volte, verrò cacciato in malo modo” si disse il bimbo, ormai rassegnato “povero me, mi faranno nuovamente tanto male. Perché nessuno mi con-



cede la grazia di nascere? Eppure desidererei tanto conoscere la mia mamma, riposare sul suo petto, vederla felice e sorridente. Vorrei che mi stringesse tra le sue braccia, che mi baciasse, annusando l'odore della mia pelle, (ascoltando) il battito del mio cuore. Vorrei tanto che lei capisse quanto io l'amo e che non vedo l'ora di volgere a lei il mio sguardo pieno di riconoscenza”.

“Mamma non piangere, non mandarmi via, concedimi solo il tempo di vedere il tuo volto che io immagino bello come quello di un Angelo. Vorrei guardarti, mamma, almeno per una volta... una volta sola. Tu non sai quanto io già ti ami; non farmi del male ti prego, sono tanto

piccino ed indifeso; permettimi di vedere la luce del mondo, aiutami a diventare un bimbo forte, di crescere, giocare con gli altri bambini, sorridere alla vita che deve essere bellissima”.

“Ti prego, mamma, un giorno ti ricambierò per tutto questo e tu sarai per sempre la mia adorata mamma”.

Non udendo più il pianto materno il bimbo, ormai stanco e pieno di paura, si assopì, sperando che la sua mamma avesse compreso che avere un figlio è un dono, un dono del Signore.

Non fece però in tempo a chiudere gli occhi che un forte scossone lo riportò alla realtà. Una mano crudele stava cercando di afferrarlo, lui invano provava a difendersi; il suo piccolo cuore batteva all'impazzata: ciò che temeva stava accadendo, mentre gridava: “Mamma, aiutami: io so che quella che cerca di afferrarmi non è la tua mano, che è leggera come una piuma e dolce come una carezza. Tu non mi faresti mai del male, mamma. Di chi è questa mano crudele che stringe come una tenaglia, che mi fa provare tanto, tanto dolore? Mamma, ecco, mi afferra, mi ha preso, mi soffoca! Mamma, dove sei, perché non mi aiuti? Mi hai fatto togliere la vita ancora...addio mamma”.

Il bimbo tornò in cielo da Dio, si pose lì in un cantuccio, in attesa. Il Signore si accorse subito di lui, gli si avvicinò, dicendogli: “Ancora tu, sei di nuovo qui?”

“Sì, mio Signore” risponde il bimbo con la testolina bassa per la vergogna di non essere stato accettato per l'ennesima volta; poi facendosi animo prosegue “Signore, io te l'avevo detto, sulla terra non mi vuole nessuno... non so perché. Anche questa volta mi hanno fatto tanto male” e due lacrime scivolarono sul suo dolce e addolorato visino.

Il Signore, dandogli una lieve carezza e con un sorriso amoroso, gli disse: “Bene dal momento che nessuno ti vuole, ti terrò con me. Vieni, ti dirò ciò che dovrai fare”.

Il bimbo finalmente felice corse vicino al Signore, lui lo prese per mano e lo accompagnò su un prato bellissimo, pieno di fiori meravigliosi, dove si trovavano migliaia di bambini come lui.

Il Signore disse allora al bimbo: “Ecco, tu da oggi sarai il loro Angelo Custode, ti prenderai cura di loro, li farai cantare e giocare e li renderai felici. Io verrò spesso a trovarvi,

giocherò con voi fino a quando volerete tutti da me in Paradiso. Quel giorno tutti i bambini avranno un bel paio d'ali con cui volare e sarà grande la loro felicità. Ci vorrà ancora un po' di tempo, ma quel giorno verrà... A te invece le ali le do subito, così ogni volta che ne avrai bisogno, potrai volare da me in Paradiso e portarmi i loro messaggi. Io vi ascolterò angelica farfalla e saprò darvi quella gioia che il mondo vi ha negato. Sei felice adesso?"

"Sì, mio Signore" rispose il bimbo, mentre il suo visino risplendeva di luce.

"Ricorda, Dolce Angelo, sarà questo il tuo nome d'ora in poi, tu dovrai essere per queste piccole anime un custode, li proteggerai e in te troveranno amore, gioia, allegria e felicità.

Sarai amato e rappresenterai per loro quella madre che non hanno mai conosciuto, sarai felice e dimenticherai tutto il male che ti hanno sempre fatto, rifiutandoti sulla terra.

Sii felice, Dolce Angelo".

Il Signore andò via e lui rimase in quel bellissimo prato fiorito con tutti quei dolcissimi bimbi da proteggere ed amare.

Finalmente si sentiva sereno, non pensava più alle sue disavventure, quello era il suo mondo e quella era la sua missione.

Una grande gioia l'aspettava: non era più un bambino, ma un giovane Angelo con due bellissime ali con cui volare sempre dal suo Signore e tornare giù dai suoi bambini. Dio l'aveva reso davvero felice e lui riversava tutta quella gioia sui bambini.

Così vivevano tutti felici nel Signore.





Questa è la vera storia di BABBO NATALE!

di Aa.Vv.

A Nord del Circolo Polare Artico, nell'Europa settentrionale, esiste una regione: la Lapponia. In questa terra viveva un giorno un simpatico vecchietto....

In una capanna del bosco, circondata da abeti, vicino ad un allegro ruscello d'acqua limpida e fresca viveva Natale, il quale si dedicava ogni giorno a coltivare il suo orticello, a curare le sue renne e ad intagliare il legno, vivendo tranquillamente. Vestiva sempre di rosso, il suo colore preferito. Era un vecchietto assai buono e generoso, con una lunga barba bianca ed aiutava spesso, senza tirarsi mai indietro, tutti i suoi vicini. Un giorno pensò che era troppo poco quello che stava facendo e si mise a pensare: voleva trovare un modo per poter dare agli altri qualcosa di più. Quella sera fece un sogno.

Nel sogno gli apparve un angioletto: era molto bello e grazioso e, con una dolce vocina, gli spiegò che nel mondo c'erano tanti bambini, ma tanti di questi erano poveri e non potevano permettersi niente. Anche loro come tutti gli altri bambini più fortunati desideravano dei giocattoli, ma non avrebbero mai potuto averli. Il cuore dell'angelo era colmo di tristezza e una lacrima gli scorreva lungo il viso. Natale, che era molto sensibile, chiese all'angioletto cosa poteva fare per far spuntare sui visi di tutti i bambini un sorriso e un po' di felicità nei loro cuori.

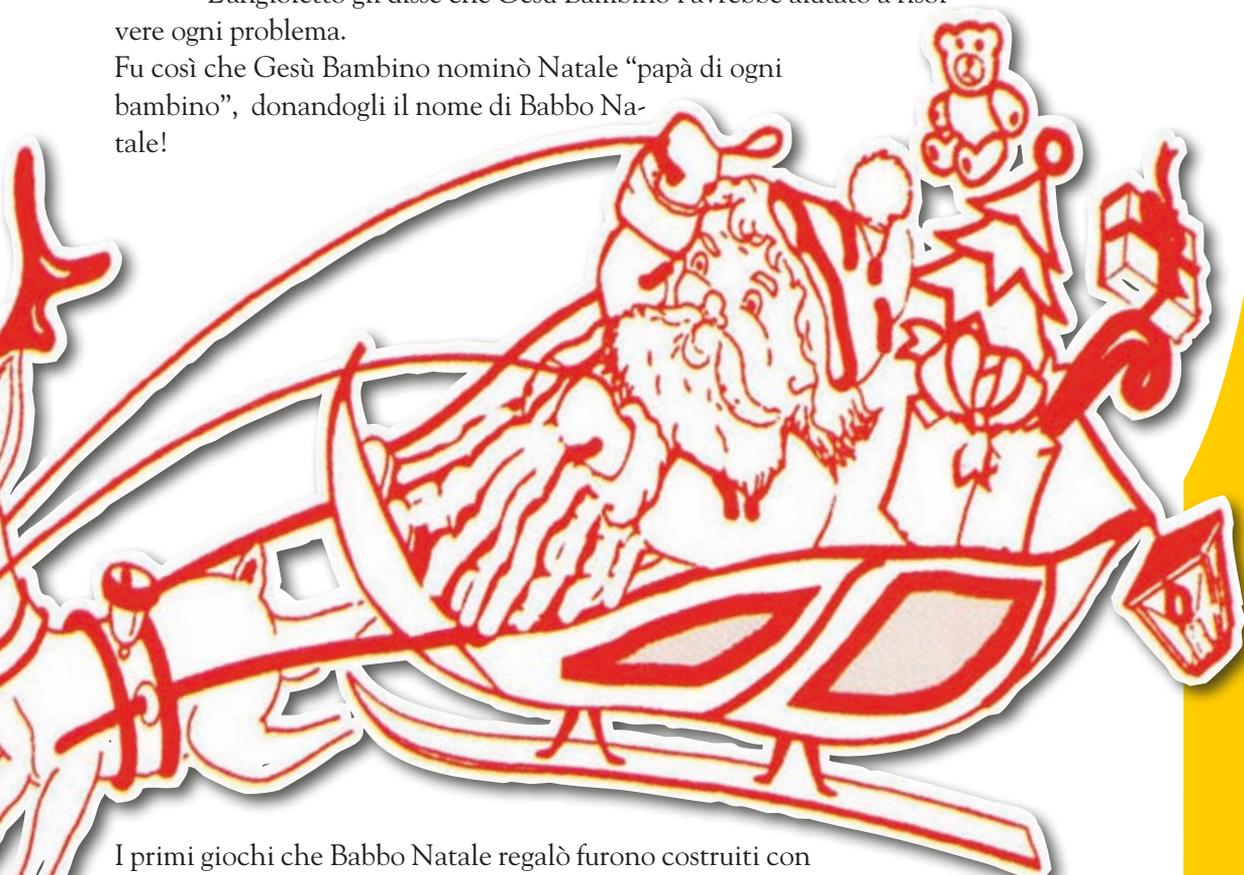
L'angioletto rispose che, se Natale voleva, poteva aiutarli. Sarebbe dovuto partire caricando sulla sua slitta, trainata dalle sue renne, un sacco pieno di doni da consegnare a ciascun bambino la notte santa, quando nasce Gesù.



“Ma dove posso trovare i giocattoli per tutti i bambini del mondo? E come posso farcela a consegnarli tutti in una sola notte e ad entrare nelle loro case? Ci saranno tutte le porte chiuse!” si chiese Natale.

L'angioletto gli disse che Gesù Bambino l'avrebbe aiutato a risolvere ogni problema.

Fu così che Gesù Bambino nominò Natale “papà di ogni bambino”, donandogli il nome di Babbo Natale!



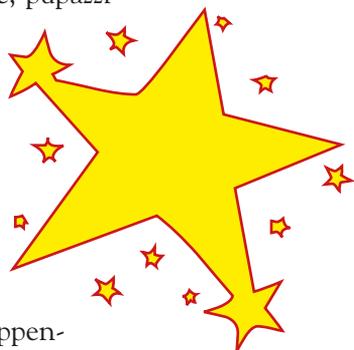
I primi giochi che Babbo Natale regalò furono costruiti con le sue stesse mani: intagliò nel legno bambole, macchinine, pupazzi ed ogni sorta di giocattolo.

Gesù Bambino assegnò a Babbo Natale degli Elfi che altro non erano che piccoli angeli dalla faccia simpatica che lo aiutavano a costruire i giocattoli, a caricarli sulla slitta e a consegnarli in tempo ogni anno la sera di Natale!

Gesù bambino fece anche un piccolo miracolo: concesse alla slitta e alle otto renne il dono di poter volare nel cielo.

Babbo Natale entra quindi, quella notte, in ogni casa calandosi dal camino e riempiendo le calze che ogni bimbo appende, come d'usanza, e posando gli altri pacchetti più grossi sotto agli alberi di pino adornati a festa.

Grazie alla magia dell'amore è così possibile a Babbo Natale di essere sempre puntuale la notte santa nella consegna dei suoi doni per poter far felici tutti i bambini del mondo e portare un sorriso sui loro visi e nei loro cuori!



MANDATO ALLE CATECHISTE CON CONSEGNA DELL' "ANCORA"

In questo anno mariano nel quale facciamo memoria dell'apparizione della Madonna dell'Orto del 2 luglio 1610, contempliamo Maria come Vergine in ascolto e discepola del Figlio.

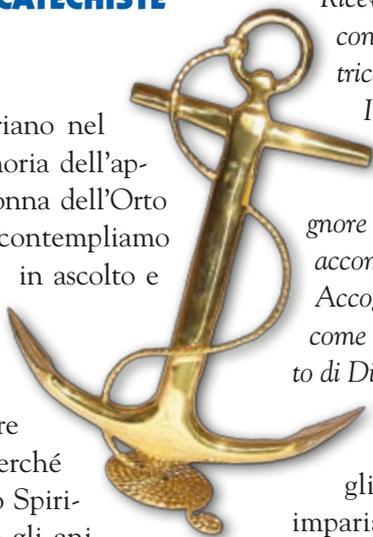
La madre Maria ci invita a seguire il Figlio Gesù e a invocare il Signore Risorto perché invii il dono del Suo Spirito sulle catechiste e gli animatori, ai quali, oggi, affidiamo ufficialmente il "mandato" di educatori alla fede.

Sostenuti dalla sapienza del Vangelo e dalla preghiera di tutti noi, non demoralizzatevi nelle prove e nelle fatiche, ma siate sempre segno d'amore e strumento di salvezza in mezzo alla nostra comunità.

Accogliete in voi la Parola di Dio che annunzierete agli altri, meditandola con assiduo fervore e con la vostra vita rendete testimonianza a Cristo nostro Salvatore.

Care catechiste ed animatori, la Chiesa vi ha scelto per svolgere il delicato compito di accompagnare i ragazzi nel cammino di fede.

Di fronte ad una così grande chiamata, con l'aiuto di Dio e sostenuti dalla preghiera e dalla testimonianza della comunità, iniziamo, con umiltà e con fiducia, questo nuovo anno catechistico.



Ricevete con fede il "mandato" a farvi continuatori della missione evangelizzatrice di Cristo.

In nome di Gesù, della Chiesa e di questa comunità oggi vi dico: "Annunciate la Parola del Signore come testimoni, maestri ed educatori-accompagnatori dei ragazzi a voi affidati". Accogliete umilmente questo "mandato" come un dono e un impegno, sicuri dell'aiuto di Dio e della comunità.

Ogni catechista ed animatore ora si avvicina all'altare ed io gli consegnerò un' "ancora", perché impariamo ad ancorarci in Cristo e nella nostra comunità: "Gettiamo l'ancora in questo porto dove il Signore ci ha chiamato a vivere; sentiamo la Parrocchia come la nostra famiglia, nella quale, come educatori alla fede, trasmettiamo il Vangelo di Cristo alle nuove generazioni".

OMELIA DEL PARROCO in occasione della consegna del "mandato" a catechiste e animatori

All'inizio di questo nuovo anno catechistico, vorrei dire brevemente quattro parole: una alle catechiste e animatori, una ai genitori, una alla comunità parrocchiale ed un'ultima parola ai ragazzi. La prima parola un po' più "lunga" la rivolgo alle catechiste e agli animatori. Per accompagnare i più giovani occorre ascoltarli e ascoltare la Parola del Signore, per saper leggere Dio nella loro storia. Il catechista prima di essere un maestro è un testimone, cioè un modello esemplare.

Il catechista è un adulto nella fede, capace di dialogo con tutti. Il brano di vangelo della guarigione del cieco Bartimeo ci insegna che la chiamata di Gesù non giunge direttamente al cieco, qualcuno gliela trasmette e testimonia.

Questi mediatori sono i genitori prima di tutto, poi i catechisti e quindi tutta la comunità che può avvicinare gli altri a Dio oppure allontanarli.

Questa è la nostra responsabilità missionaria: trasformati dall'amore di Dio, rendiamo più facile il cammino verso Dio dei nostri ragazzi.

Marco descrive nel Vangelo di oggi il discepolo, con cinque atteggiamenti:

- 🌀 l'ascolto v. 47
- 🌀 la preghiera v. 48
- 🌀 la chiamata v. 49
- 🌀 l'incontro personale con Gesù v. 51
- 🌀 il seguire Gesù v. 52

Il catechista realizza nella Chiesa quello che Gesù chiede ai suoi discepoli. "Chiamatelo" per dire ad ogni ragazzo: "Coraggio, alzati, ti chiama Gesù".

Il catechista, poi, sa comunicare la Parola di Dio come risposta alle domande esistenziali dei ragazzi che deve accompagnare. Sente che la fede è un'esperienza troppo bella per tenerla solo per sé. Però, senza l'esperienza del Cenacolo non c'è Pentecoste, cioè senza preghiera e senza ascolto della Parola di Dio non c'è missione, non c'è testimonianza.

Una seconda parola ai genitori di questi ragazzi: voi siete adulti nella fede, capaci di scegliere il bene dei vostri figli, educarli significa anche dire dei "no"; chi tace la verità copre le mancanze dei figli.

Talvolta è difficile accettare le scelte dei figli: il loro essere diversi da quello che sognate per loro.

Pertanto accompagnateli non soltanto al catechismo, ma anche alla Messa ogni domenica: "accompagnarli" è sempre meglio di "mandarli".

Ed ecco la terza parola per i ragazzi: accogliete con gioia Gesù nella vostra vita, come scelta fondamentale. L'amicizia con Lui è come una perla, un tesoro prezioso.

Non mancate al catechismo e alla Messa, partecipando al canto e in tutti i modi che vi siano proposti.

E, infine, un'ultima parola a tutta la comunità perché essa è importante, anzi senza di essa non esiste catechesi. Preghiamo, allora, perché in essa la fede sia adulta e la testimonianza convincente:

**“prima sono i catechisti
e poi i catechismi,
anzi, prima ancora
è la comunità ecclesiale”.**

Cari genitori

Vi preghiamo di partecipare ad alcuni incontri proposti dalla parrocchia, non solo per essere informati sul catechismo dei vostri figli, ma per promuovere una fede adulta, per essere aiutati a riscoprire il fondamento vero della spiritualità familiare, per sostenervi nel compito educativo e per aiutarvi a passare da una richiesta dei sacramenti per i figli "per tradizione" ad una richiesta motivata dalle ragioni delle fede.



24 ottobre 2009

Festa del



Triladinetto



Ciao

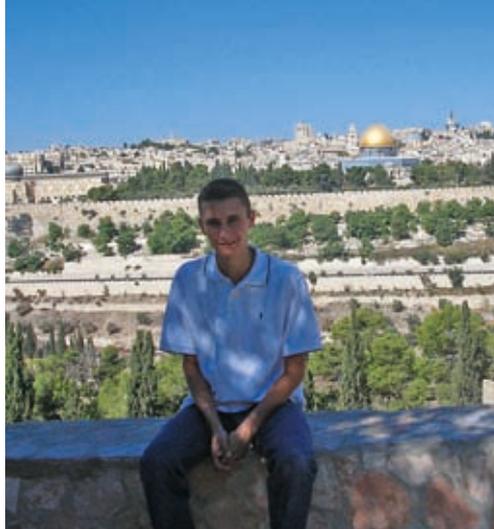


EMOZIONE E GRATITUDINE

di Claudio Arata

Attraverso queste poche righe, almeno sulla carta, il mio grande desiderio è quello di presentarmi a tutta la comunità parrocchiale di Sant'Anna. Sono Claudio Arata, ho 22 anni e lo scorso settembre ho iniziato il mio nuovo servizio pastorale come seminarista in questa parrocchia di Rapallo. Sono al quarto anno di teologia. Però gli anni in Seminario sono molti di più perché ho vissuto l'esperienza del Seminario Minore, entrando in comunità all'inizio della prima media.

A parte le notizie biografiche, non posso nascondere un po' di emozione unita alla gratitudine all'inizio di questa mia nuova esperienza di servizio pastorale a Sant'Anna. Emozione che nasce dalle domande, dagli interrogativi e dai sentimenti che accompagnano ogni piccolo e grande cambiamento nella vita di una persona e gratitudine che trova la sua più profonda radice in Gesù che mi ha donato la possi-



bilità di conoscere nuove persone, intrecciare nuovi e freschi legami d'amicizia e di fede e crescere nell'ascolto, nel servizio e nella comunione all'interno del cammino e della vita di una parrocchia. Guardando alla mia piccola esperienza personale, quello che sempre mi stupisce del mio vivere in una parrocchia è certamente in prima battuta la bellezza e la responsabilità dell'accompagnare le persone, specialmente i ragazzi del catechismo e i giovani nei loro incontri di formazione.

Accanto a questa dimensione che potremmo chiamare ministero e diaconia,

ho sperimentato quanta ricchezza e quanto bene si riceve dall'esperienza del servizio pastorale, soprattutto nell'incontro aperto e sincero con i parroci, i sacerdoti e le persone che si incrociano anche per poco tempo nella comunità. Custodisco nel cuore l'espressione sempre vera e attuale che Gesù rivolge ai suoi apostoli prima di



inviarli ad annunciare il Vangelo. 'Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date'. Ecco il cuore del discorso missionario che l'evangelista Matteo ha molto bene trascritto, ecco la freschezza della logica evangelica che Gesù ci ha indicato. La vita cristiana e l'essere a servizio della Parola di Dio e della comunità si alimentano continuamente di doni ricevuti gratuitamente da Dio e dai fratelli che sono tesori preziosi, non da tenere nascosti, ma da spendere in modo disinteressato per le persone che camminano con noi.

Vorrei concludere riprendendo una bella immagine che utilizza mons. GianCarlo Bregantini, vescovo prima a Locri e adesso a Campobasso-Bojano, riferendosi proprio alla figura di sant'Anna. Padre GianCarlo dice che solitamente sant'Anna è raffigurata con una mano verso il cielo e una mano sulle spalle di Maria. Tutto questo ha un significato molto bello poiché la mano verso il cielo indica l'orizzonte verso il quale dobbiamo tendere, cioè Dio, e l'altra mano si stringe intorno a Maria; noi potremmo dire intorno al fratello che aspetta di essere guidato e accompagnato.

Il desiderio forte per me è di imparare sempre più, aiutato anche dalla nuova esperienza pastorale, ad aprirmi all'amicizia con Dio e ad essere presenza buona e fedele nei confronti delle persone.

momenti di meditazione, riflessione, proposte e nuove iniziative.

Il tema proposto dalla Diocesi era su "Maria, madre e figura della Chiesa" ed il nostro Parroco lo ha sviluppato in sette punti proponendoli a giovani ed adulti per una riflessione personale e comunitaria.

I giovani si erano preparati all'incontro con una veglia di preghiera, guidata dal nostro Parroco e da don Stefano (erano giunti a Belpiano il giorno prima).

I partecipanti al ritiro erano un bel gruppo e di tutte le età, pronti, come sempre, all'ascolto e all'azione. I temi scelti sono stati 3 e molto vive le domande e le riflessioni sul rapporto educativo genitori - figli.

Come formiche laboriose e silenziose un gruppo di uomini e donne si sono dedicati alla cucina ed a preparare una lunga



ASSEMBLEA PARROCCHIALE A BELPIANO

di Suor Jole

27 settembre: Giorno di festa per la Parrocchia di S. Anna che ha deciso di iniziare l'anno pastorale a Belpiano con

tavolata all'aperto, segno di festa, gioia, condivisione e carità'.

"Dove due o più, sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro".

Aleggiava davvero la presenza di Dio apportatrice di pace e di gioia.

Ogni famiglia aveva portato qualcosa di speciale da offrire per allietare il pranzo. Antipasti, frutta e dolci sono stati offerti a profusione. E il piatto forte è stata la famosa polenta con sugo di funghi, o ragù con salsicce. Quel giorno, a tavola, nessuno ha pensato di osservare la dieta.

Alle ore 14.30 sono state offerte le squisite e morbide caldarroste che hanno completato il buon umore generale.

Nel salone i giovani avevano allestito un maxi schermo per una memorabile battaglia navale.

Alle ore 16.00 tutti in chiesa per la Santa Messa.

I giovani hanno animato la celebrazione



con i loro canti e, all' offertorio, hanno portato all'altare un grande cartellone con le proposte emerse dalla riflessione. Dopo la Messa tra saluti ed abbracci ognuno ha ripreso la strada del ritorno.

Grazie, Don Aurelio, per la bella giornata che ci ha permesso di trascorrere insieme tra le bellezze della natura. Grazie cari collaboratori e collaboratrici che, con il vostro

sacrificio, avete reso bella la festa. È proprio il caso di gridare "FORZA SANT'ANNA" Siamo 1 a O!



IN RICORDO DI GIANFRANCO

a cura della Redazione

Nel mese di agosto ci ha lasciato Gianfranco Novarese, un caro amico di tutta la comunità di S. Anna.

Dopo un lungo periodo di malattia si è spento serenamente lasciando un grande vuoto, che solo il tempo e la fede potranno aiutarci a colmare.

Molte persone, in questa occasione, hanno voluto scrivere qualche parola per esternare il proprio dolore; la redazione le fa proprie e le riprende consapevole, così, di esprimere non solo i loro pensieri personali, ma il sentire di tutti coloro che hanno conosciuto, frequentato e amato Gianfranco.

Così ricordano:

Vittorio e Sandra la sua semplicità proprio nel saluto che scambiava con loro, quando andavano a trovarlo negli ultimi tempi. Un saluto che “come un dono, rivolgeva a Vittorio quando si accorgeva della sua presenza: “Ciao, Vittorio” “mi dispiace di non poterti accogliere come si deve”, “oggi verranno i miei parenti... mi

preoccupa il non poter dar loro una buona accoglienza”; aggiungendo: “Ora vai che Sandra ti aspetta”. Lo squillo del cellulare è l’occasione perché Sandra lo possa salutare ancora una volta: “Ciao, Sandra, sono stanco, non riesco a trovare una posizione comoda...”. E infine aggiunge, con la forza che ancora gli rimane, tranquillizzandola: “Ciao, Sandra, ora te lo mando a casa”.

Gianrenato “la sua grande generosità nello svolgere il servizio presso la parrocchia: sempre disponibile e capace di operare “con prudenza e sapienza”.

Edoardo e Anna la grande fede che irradiava e illuminava coloro che avevano relazioni con lui. Inoltre, nell’ultimo incontro, la sua serenità di fronte alla morte, per la quale, ormai, si sentiva “pronto”. Ai loro occhi gli si addicevano i versi del poeta persiano Omar Kaiam: “Ti dirò quale sia il vero segno del credente: quando a lui viene la morte corre sulle sue labbra un sorriso!”.

Gianni e Francesca un solo, semplice ma efficace pensiero “Di te abbiamo sempre apprezzato la cortesia, la gentilezza e la grande disponibilità”.

Suor Jole: “Uomo dedito alla famiglia come sposo e padre ineccepibile; cristiano vero perché ha saputo coniugare efficacemente nella sua vita “l’amore a Dio ed al prossimo”. La sua disponibilità al servizio della Parrocchia e le sue ottime capacità nello svolgere le competenze a lui



richieste l'hanno reso prezioso per il servizio di tutti".

Domenico: "L'amicizia che abbiamo consolidato in tanti anni e riconfermato ancor più nel periodo della tua malattia è un bene prezioso che rimarrà per l'eternità.

Non potrò mai dimenticare la mano che in silenzio mi porgevi da stringere durante le mie visite: in uno di quei momenti hai avuto la bontà di dirmi: "Sei un vero amico."

Sfinito dalla sofferenza mi sussurravi: "Anche se sto in silenzio, parla tu che ti ascolto volentieri...". In verità, anche se non parlavi, anch'io ho avuto modo di ascoltarti facendo tesoro di quello che mi stavi insegnando: la pazienza, la sopportazione, la rassegnazione e la sottomissione alla Volontà di Dio. Il saluto che mi hai ancora rivolto nelle ultime ore è stato un ulteriore segno del tuo affetto e della tua sincera amicizia".

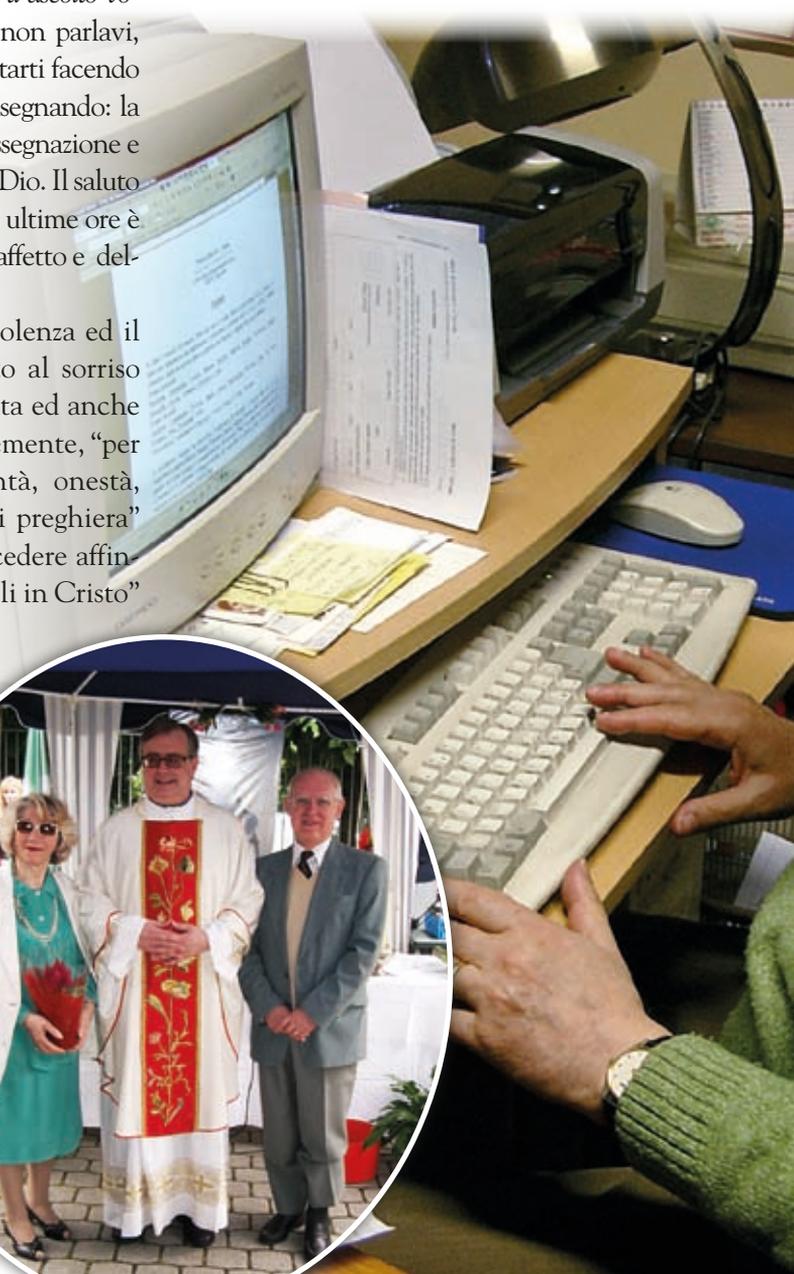
Piero e Ginetta la sua benevolenza ed il suo carattere gioviale, pronto al sorriso ed alla battuta, sempre delicata ed anche "affettuosa". Valeria, semplicemente, "per essere stato esempio di bontà, onestà, umiltà". Sapendolo "uomo di preghiera" spera che possa per noi intercedere affinché si possa essere "veri fratelli in Cristo" nella nostra comunità.

I Ministri straordinari dell'Eucaristia: "Oltre che un buon padre di famiglia è stato chiamato ad appartenere anche alla famiglia dei ministri straordinari dell'Eucaristia, contribuendo così, con il suo servizio, al sostegno spiritua-

le dei più deboli, dei sofferenti e di tutti coloro che si nutrono del pane eucaristico durante le celebrazioni liturgiche.

Noi tutti, membri della stessa famiglia, gli siamo particolarmente vicini ed uniti nella preghiera affinché possa in Dio vivere nella serenità e nella gioia".

Le Associazioni, che hanno sede presso la nostra comunità, hanno sentito di esprimere la loro solidarietà e vicinanza alla



famiglia. Così scrive Gianrenato: “Sostenitore di diverse associazioni, fino all’ultimo lascia il segno della sua bontà: nel manifesto che annuncia il suo funerale c’è il suo ultimo regalo: “Non fiori ma aiuti al Centro di Aiuto alla Vita di Rapallo”. Un grazie commosso!”.

Anche l’Associazione Edith Stein, attraverso il suo presidente, ringrazia: “per l’aiuto e il sostegno incondizionato che sempre ci hai donato.

Ho toccato con mano il tuo interessamento e vicinanza quando mi hai confidato: “Ora dovrai pensare a sostituirmi...”. Caro Gianfranco, non ho affatto questa preoccupazione perché tu ora sei insostituibile: insieme a Santa Edith Stein continuerai a



starci vicino, a volerci bene, certi che non ci farai mancare il tuo aiuto”.

Infine le parole della famiglia Crovetto, che sintetizzano così il loro ed il nostro dolore:

Ci manca il tuo saluto, il tuo sorriso.

Ci manca la tua collaborazione, la tua disponibilità.

Ci manca la tua telefonata, il tuo domandare: “Dov’è Andrea?”.

Caro amico ci manchi!!

OMELIA FUNEBRE del parroco don Aurelio Arzeno

“Abbiamo scelto questo brano di Vangelo (Luca 24,13-35) perché può aiutarci a illuminare l’esperienza triste dell’addio al caro Gianfranco. Siamo anche noi come i discepoli di Emmaus: incapaci di riconoscere la presenza di Cristo nell’esperienza di dolore e di morte.

Invece anche in questi momenti di sofferenza possiamo fare una esperienza vera e profonda di Dio.

Forse anche a noi il Signore rivolge il rimprovero: “Sciocchi e tardi di cuore...”.

E’ difficile credere anche per noi in Gesù con i segni della Passione e morte. Siamo chiusi in noi stessi; oppressi dal nostro dolore e non riusciamo a riconoscere Gesù mentre cammina accanto a noi.

Anche noi come i discepoli di Emmaus ci sentiamo capiti e amati nel nostro dolore e ci affidiamo alla sua Parola e al Pane di vita eterna che spezza per noi nella Messa.

Bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria.

Pur nel dolore della morte, la presenza di Gesù risorto tra noi incomincia a infondere fiducia, apertura, speranza.

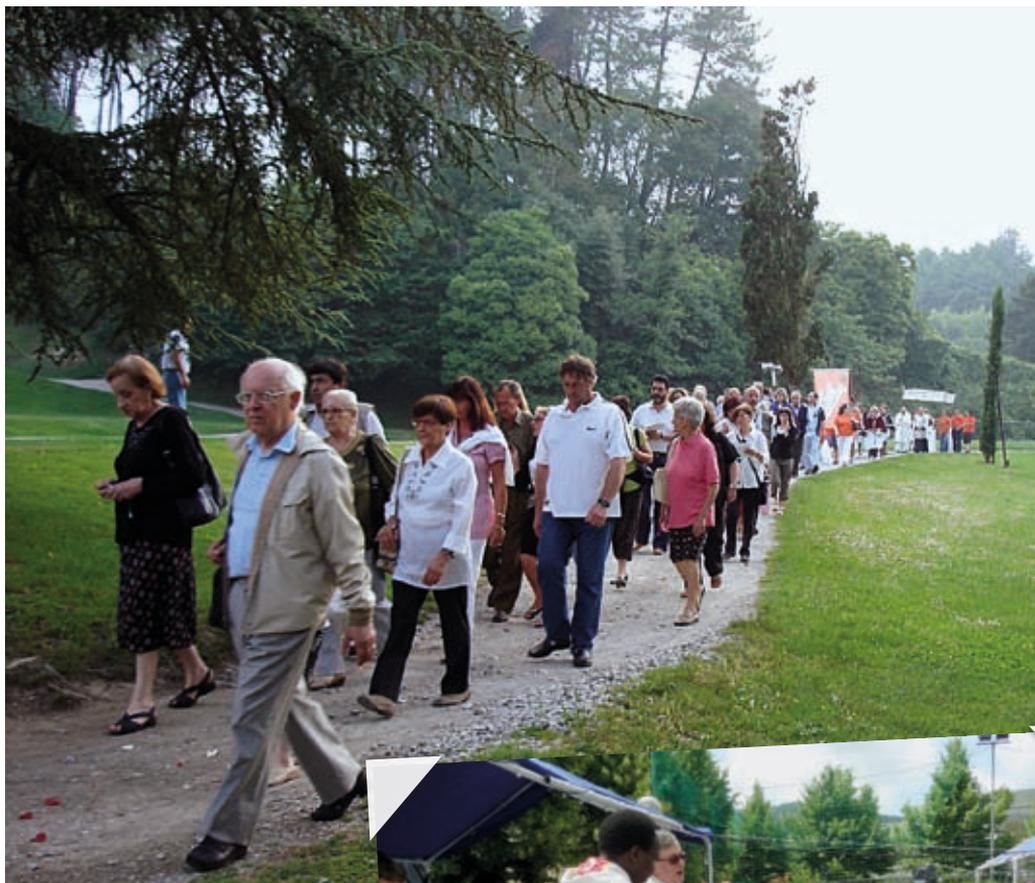
Siamo grati al Signore perché la sua Parola è giunta a noi anche attraverso la testimonianza di Gianfranco.

Dio si fa compagno di viaggio e la luce della fede ci mostra che c’è un senso profondo a quello che è successo, apparentemente tragico e drammatico.

Ecco allora la nostra preghiera: “Fa o Signore che io non cammini nel buio, fa o Signore che io possa capire con fede”.



Filodiretto



Ognuno di noi porta e custodisce nel suo cuore tanti ricordi di Gianfranco:

personalmente lo ringrazio per la sua fraterna amicizia: amava veramente la chiesa e perciò anche i sacerdoti, per questo partecipava al gruppo diocesano del “Serra Club”.

Il suo servizio alla comunità era costante, silenzioso, umile, senza protagonismi: negli ultimi anni del suo lavoro e del pensionamento dedicava ogni tardo pomeriggio alcune ore in segreteria parrocchiale.



Nella fede Gesù ci apre un orizzonte impensato, risveglia la speranza, illumina la mente e riscalda il cuore anche di fronte al mistero della morte.

La sofferenza e la morte non sono un incidente imprevisto che fa fallire il sogno di Dio, ma ne sono il compimento. Per



Paradiso: in Maria si sono già realizzate. La risposta che stiamo cercando la troviamo in Maria: "Tutti siamo fatti per il Cielo".

La nostra comunità da quarant'anni ha in Cielo, in Paradiso, tanti Amici che contemplan il volto di Dio, ora c'è anche Gianfranco.

questo chiediamo nella preghiera "Resta con noi, perché si fa sera...", se Dio è presente la notte non ha il sopravvento. La morte è la pienezza dell'amore. Questa parola cambia la vita: la Parola e il Pane cambiano il cammino della vita, danno un senso al mistero della morte.

La preghiera era il fondamento della sua attività: sempre presente in parrocchia a tutte le iniziative di catechesi e di formazione cristiana: in famiglia ogni giorno il S. Rosario e ogni sera Compieta (la preghiera della sera) insieme a Giulia, che vogliamo ringraziare insieme a Maria Rosa e ai familiari che lo hanno assistito amorevolmente nella malattia. Era ministro straordinario della Comunione: Gesù nel pane spezzato per la nostra salvezza era il Centro della sua esistenza. Siamo vicini alla festa dell'Assunta, che ci ricorda la realtà della morte, l'esperienza del tempo che passa, l'attesa del



Un domani, chiediamo al Signore, di esserci anche noi: non saremo più Chiesa in cammino, ma la Chiesa Celeste, in Paradiso.

UN DIALOGO FRA AMICI

di Maria Lasagna

L'esperienza del dialogo ai giorni nostri appare ora desiderata ma poco praticabile, ora (paradossalmente) non necessaria o addirittura quasi dannosa. Probabilmente è vero che i ritmi frenetici e le esigenze

sempre più pressanti della vita quotidiana limitano e comprimono le occasioni per incontrarsi e per dialogare, ma spesso la mancanza di tempo e di opportunità diventa un pretesto comodo e adducibile in ogni circostanza per non entrare in relazione con gli altri e per non confrontarsi con loro, forse perché si è poco sicuri della propria identità e per questo si evita di mettersi in discussione rapportandosi con interlocutori diversi. La conseguenza estrema di tutto questo è che i rapporti inter-

personali apparentemente aumentano in maniera esponenziale, ma si limitano a un contatto superficiale (basti pensare alla smania di incrementare la lista delle proprie amicizie virtuali su Facebook) e non si traducono in autentici incontri. Sono quindi opportunità da cogliere e da valorizzare i momenti di condivisione e di confronto

come quello proposto da Annarita e Georgios Karalis sabato 12 settembre u.s. L'occasione per incontrarsi era gioiosa e impegnativa al tempo stesso: i nostri amici hanno voluto ricordare il loro decimo anniversario di matrimonio non solo organizzando una festa, ma anche proponendo un momento di ascolto e di dibattito stimolante e coinvolgente. A fornire la "materia prima" per dialogare è stata la presentazione dell'ultimo libro del professor Lucio Saviani "Ermeneutica e scrittura". Per illu-



strare il testo si è scelta una modalità estremamente diretta e adatta alla comunicazione, ossia una conversazione fra l'autore e due amici, Georgios Karalis e il professor Nicola Magliulo, che si è allargata fino a coinvolgere i presenti con i loro interventi e le loro testimonianze. Proprio per la sua impostazione poco accademica e informale la discussione è riuscita ad affrontare il rapporto fra ermeneutica e scrittura con ricchezza di riferimenti e sfumature. Oltre

a soffermarsi sull'etimologia di alcuni termini (*ermeneutica* da Ermes, messaggero degli dei; *dialogo* da logos, cioè parola, discorso, verbo, ragione ecc...), i relatori ne hanno richiamato l'originaria valenza e pregnanza di significato; si può citare come esempio l'accezione della parola *politica*, direttamente derivante dall'esperienza dell'antica polis greca, cioè

della comunità che condivideva un linguaggio e che di conseguenza interpretava la realtà ricorrendo alle stesse categorie. L'esame del concetto di appartenenza a un gruppo ha consentito di allargare la riflessione fino a tematiche di stretta attualità, come l'accoglienza del diverso e del lontano e l'incontro (per alcuni scontro) con altre culture. Molto partecipata è stata la discussione sul concetto di prossimo e di prossimità; un'intelligente provocazione del professor Magliulo, che ha definito il

XX secolo come l'età della "morte del prossimo" seguita alla "morte di Dio" prefigurata da Nietzsche, ha suscitato un confronto di opinioni sulle prospettive per il futuro dell'umanità nell'epoca dei consumi e della paura dell'"altro da sé". Relatori e pubblico hanno espresso convinzioni diverse sulla capacità dell'uomo di uscire dal proprio egoismo e di mettersi in gioco per aiutare il prossimo; aldilà delle visioni ottimistiche di alcuni e meno rassicuranti di altri, dal dibattito è comunque emersa l'esigenza di dialogare, di condividere un linguaggio per provare a decifrare insieme la realtà. Per quanto mi riguarda, è certamente questo lo stimolo più forte che il pomeriggio trascorso insieme mi ha lasciato e sono profondamente grata ad Annarita e a Georgios per aver offerto a me e ad altri amici un'opportunità così preziosa.

MASTER IN BIOETICA 2009 - 2010

a cura di *Gianrenato De Gaetani*

Giovedì 22 ottobre, per il quarto anno si è avviato, presso il centro di videoconferenze di Via Mameli 314, il Master di bioetica del Pontificio Ateneo Regina Apostolorum.

Come in previsione 18 "studenti" si sono avviati in tale percorso culturale biennale. Si tratta, non solo, di medici, ostetriche, farmacisti, avvocati, che potranno trovare utile nella loro professione tale formazione, ma anche di persone che, impegnate nell'insegnamento o nella ricerca, anche personale, tornano a studiare tematiche di tale rilevanza. Il CAV, infatti, mentre da una parte fornisce aiuti concreti alle mamme ed a chi ha bisogno di sostegno per portare avanti una gravidanza, dall'altra sa che alla base di ogni attività, anche sociale, deve esserci una specifica attenzione alla cultura ed alla formazione. L'aiuto immediato, tampona una situazione difficile, ma solamente una diversa cultura di rispetto della vita può modificare i comportamenti della società.

Il 19 settembre alla presenza delle autorità cittadine il Prof. P. Christian Borgogno, medico, dottore in Bioetica, docente del Pontificio Ateneo Regina Apostolorum, ha svolto la lectio inaugurale.

Il tema trattato è stato di particolare attualità: "Bioetica e Globalizzazione". L'evento è stato ripreso e diffuso televisivamente da



**CENTRO
DI AIUTO
ALLA VITA**

**C A V
RAPALLO**

ONLUS



C.F. 91034280106
e-mail: cav.rapallo@libero.it
Registro Regionale Organizzazioni di Volontariato n° SS-GE-56-2002

Via Mameli, 320 - 16035 Rapallo (GE)
tel. 0185 52 659

STV e per chi lo desiderasse possiamo fornire il DVD con la registrazione.

In verità abbiamo voluto inviare tale DVD ad alcune personalità e con grande piacere abbiamo avuto una risposta, da parte della Segreteria del Cardinale Bagnasco, al quale siamo particolarmente riconoscenti. Egli infatti, oltre a tutto quello che sta operando per la Chiesa italiana, per Genova e per noi tutti, ha trovato il tempo, segno della Sua sensibilità, per farci pervenire un Suo messaggio.

Un grazie di cuore da tutti noi!

CAPPELLINA DI "VILLA AZZURRA" **testimonianze scritte**

a cura di Vittorio Gorza

E' la seconda volta che scopriamo parole scritte e "depositate" nella cappellina della Clinica "Villa Azzurra".

Le prime, qualche anno fa, addirittura collocate in un angolino posteriore del tabernacolo. Recentemente, di lato sull'altare. I messaggi sono sempre "lasciati" con sensibile delicatezza e rispetto, nella speranza che, dall'esperienza della sofferenza, qualcuno possa trarne giovamento (da una ricerca, l'autore pare faccia parte del gruppo "Poeti e Narratori Liguri" e lo scritto sia inserito nella pubblicazione "Paesaggio mutevole" del 27 febbraio 2006).

Queste parole ci fanno ricordare l'amico Gianfranco che da poco abbiamo perduto e anche tanti altri amici che, come lui, ci hanno preceduto nella "chiesa celeste".

Si legge:

"Ho depositato in questa chiesetta i miei pensieri per la vita... non più terrena.

Mi sembrava il luogo idoneo.
Se ho disturbato chiedo scusa."

Angelo T.

Rapallo, clinica "Villa Azzurra", venerdì
24 luglio 2009, dimissioni

POLVERE

*Carissimi, prima di giungere al Suo cospetto,
per ringraziarlo del pezzo di vita vissuta,
sostiamo un attimo sulla soglia della galassia
per contemplare le meraviglie, l'ordine,
la perfezione che regna nel cosmo.*

*Appena entrati, corriamo a cercare le stelle più
brillanti che respirano nell'immensità.*

*Fermiamoci poi a vedere il grande posteggio
delle comete; vedremo partire quella di Alley
che, puntuale, dopo un giretto, nel suo
spicchio di cielo, torna a casa.*

*Zigzagghiamoci poi sulle autostrade sconfinite
ascoltando la musica dell'Insuperabile maestro
che ha scritto l'opera "Eternità".
Salutiamo, correndo, le creature
giganti, vive, pulsanti, prive dell'angoscia
di questa umanità stressata, infelice,
ammalata, persa fra mille problemi inutili
e quotidiana violenza.*

*Diamo un ultimo sguardo al puntino azzurro,
il pianeta Terra, smarrito nella periferia
della Via Lattea. Potremo ancora ascoltare
i lamenti, i pianti di chi soffre per fame, sete
e guerre per un pugno di terra; per avere il
potere, per sopraffare il fratello.*

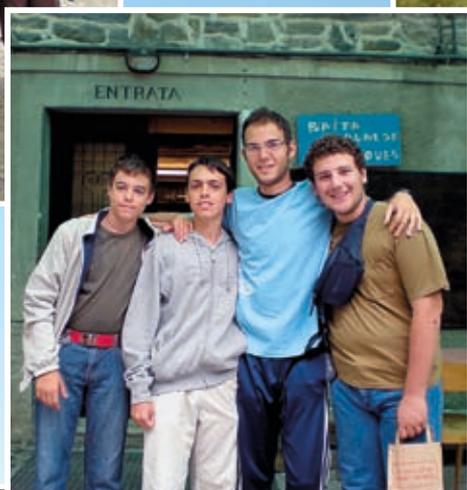
*Noi sul pianeta Terra non torneremo mai più.
Ma che cosa importa!*

*La vita, granello misterioso di polvere di stelle,
non finisce; continua e, dopo un attimo di
gioia e dolore quaggiù, torna a casa per
rendere omaggio al Suo CREATORE.*

Filodiretto



Cammino



Filodiretto

Giovani

Saint Jacques 2009

CAMMINIAMO
insieme

FESTA DI S. ANNA

di Valle Bruna

Come ogni anno, a fine luglio, la nostra parrocchia festeggia la sua Patrona, S. Anna.

Il Sestiere Cappelletta, ormai da alcuni anni, effettua la questua porta a porta, per le vie del quartiere, raccogliendo offerte per la festa che si svolge in onore della sua patrona appunto S. Anna.

Come di consueto, quando la processione arriva da-

vanti all'area dove verrà costruita la nuova chiesa, il Sestiere saluta la Santa con la classica sparata a terra di mortaretti e con un piccolo ma assordante Ramadan.



Sotto il Ramadan, come molti lettori sanno, c'è sempre un disegno, che i massari preparano accuratamente, per poi posizionarvi sopra i mortaretti.



Quest'anno i nostri ragazzi hanno realizzato uno splendido disegno che rappresentava un mortaretto con tanto fumo e dal fumo usciva una croce di Malta con S. Anna e la Madonna Bambina. I giovani hanno lavorato un intero giorno sotto il sole, con un caldo torrido, ma pieni di allegria ed entusiasmo e soprattutto soddisfatti di aver dato un contributo significativo alla festa.

I nostri disegnatori sono stati: Nikita Nikolaev, Riccardo Cademartori, Gabriele e Marco De Mattei, Filippo Chinaglia, Luca Figari, Nicola Pocarobba, Flavio e Alex Olmo ed Elisa Fusi.

Con il cuore pieno di emozione, al termine della sparata, partito il boato del Ra-

madan, qualche lacrima di gioia rimane impressa nei ricordi di una giornata carica di lavoro ed entusiasmo, sperando che domani, rimanga nei cuori dei più giovani l'amore per la tradizione.

Un ringraziamento particolare a don Aurelio, per averci messo a disposizione il campetto Mamre ed ai massari che, con il loro instancabile lavoro, hanno contribuito alla realizzazione della festa.

Purtroppo, non abbiamo potuto realizzare lo spettacolo pirotecnico, perché le autorità competenti hanno revocato i permessi di sparo a causa dell'allerta siccità. Per questo ci scusiamo con tutte le persone che hanno elargito le loro generose offerte, sperando di rifarci l'anno prossimo.



*Quando si è visto
una volta sola
lo splendore della felicità
sul viso di una persona
che si ama,
si sa che per un uomo
non ci può essere
altra vocazione
che suscitare questa luce
sui visi che lo circondano.*

A. Camus

COSTRUZIONE DEL NUOVO COMPLESSO PARROCCHIALE

OFFERTE E BENEFATTORI

Ringraziamo tutti coloro che dedicano generosamente tempo ed energie per servire pastoralmente la nostra comunità.

Un vivissimo ringraziamento rivolgiamo ai benefattori perché l'acquisto del terreno per la costruzione nuova chiesa, il pagamento dei professionisti dell'itinerario progettuale e i lavori di bonifica iniziati il 4 settembre 2003 sono stati possibili grazie a:

Carlotta N. (Eredità), Don Daniele N. (Eredità), Francesco A. (Eredità), Maria F. (Eredità), Biancamaria R. (Eredità) Antonio S. (Eredità), Amalia P. (Eredità), Aroldo P. (Eredità), Vittoria C. (Eredità), Rosa F. (Eredità), Filomena M. (Eredità), Gino Z. e Silvia M. (Eredità), Claudia L. (Eredità), Luigi R. (Eredità)		In memoria di Gianfranco Novarese	500,00
		Famiglia Abeli	150,00
		Sanvitale Emilio Bruno	500,00
		Ottica Alongi	100,00
		Per battesimo di Irene	100,00
		Per matrimonio di Giuseppe e Teresa	200,00
		Mottadelli	150,00
Motta in memoria di Luciana De Micheli	200,00	In memoria di Leandro Gorza	120,00
Ottica Alongi	115,00	In memoria di Gianfranco Novarese	200,00
Famiglia Boero	400,00	Offerta votiva a S. Anna	100,00
Gate's House	150,00		

totale al 15.10.2009

267.775,07

Abbiamo bisogno anche del tuo aiuto: puoi presentare al Parroco in segreteria la tua offerta oppure puoi versare il tuo contributo per la nuova chiesa sul conto corrente bancario presso:

**Banca CARIGE - S. Anna, Ag. 2 (440) - Via Mameli 308, Rapallo
c/c n. 464/80**

ABI 6175 CAB 32112 - IBAN: IT81 G061 7532 1120 0000 0046 480

**BANCA INTESA SAN PAOLO - Corso Matteotti, Rapallo
c/c 1000/12249**

ABI 1025 CAB 32110 - IBAN: IT14 S030 6932 1101 0000 0012 249

Per conoscere e essere informato sulla nostra parrocchia puoi utilizzare questi due siti su Internet:

<http://www.parrocchiadisantanna.it> - <http://www.angologiovani.ti>
e-mail: parrocchiasantanna@interfree.it

In caso di mancata consegna restituire
all'Ufficio GE/CMP2-Aeroporto.

Il mittente si impegna a pagare la rela-
tiva tassa.

Trasferito

Sconosciuto

Insufficiente

Deceduto

Rifiutato